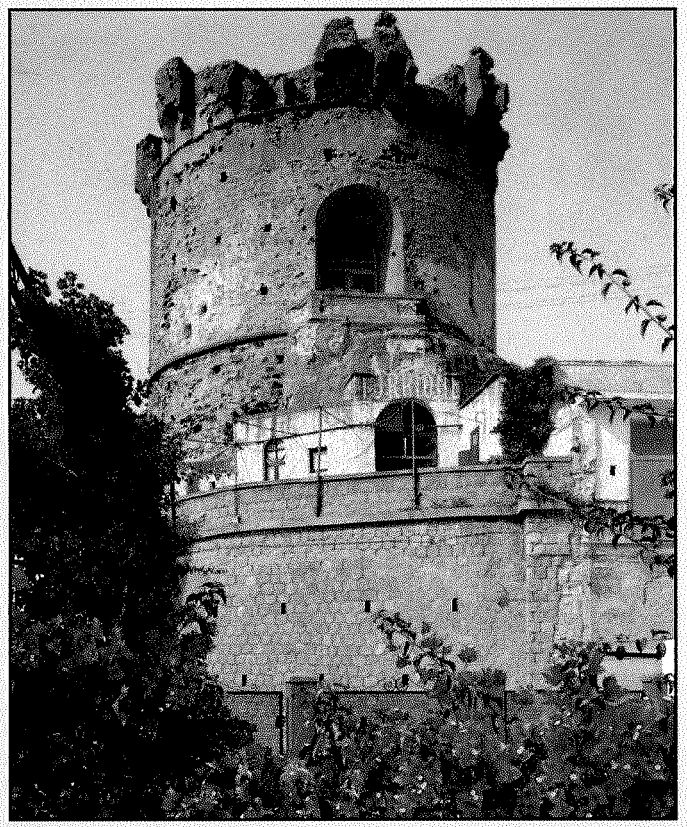
**Agostino Polito**

# VOCABOLI E MODI DI DIRE DEL DIALETTO FORIANO



*Carimma editore*

© copyright Carimma Editore
Ischia - Tel. 081.901464
email: carimmasas@libero.it

## PRESENTAZIONE

*Vanno scomparendo dal linguaggio i vocaboli che nell'esprimersi usavano i nostri padri. L'etimologia di questi termini si ritrova nelle lingue mediterranee ed europee: dal greco al latino, all'arabo, dal francese allo spagnolo e stanno a testimoniare il contatto di questi popoli con la nostra isola.*

*Questi vocaboli e modi di dire e di raccontare racchiudono una ricchezza storica e culturale, vi è la nostra storia nutrita di tutte le culture mediterranee.*

*Dialetto, dal greco DIALEKTOS, lingua parlata.*

*Il dialetto "è come i nostri sogni, qualcosa di remoto e di rivelatore" diceva Federico Fellini.*

*Nel dialetto è raccontata la cultura di un territorio e sentire il dialetto è risentire le voci dell'infanzia, le voci del paese.*

*Il dialetto è come offrire un'immagine illuminante attraverso la parola, è un linguaggio immediato e parlare in dialetto con gli amici è come sentirsi a casa propria e di essere ritornati bambini, perché il dialetto è vivacità di immagini.*

*Ho voluto, con questa ricerca e col riandare al passato, farli rivivere perché essi costituiscono patrimonio del nostro cammino attraverso il tempo.*

AGOSTINO POLITO

## VOCABOLI DIALETTALI

### A

ABBACCATO: mettersi d'accordo con un'altra persona in danno di una terza. Vi siete abbaccati e adesso mi volete fare fesso, ma io me ne sono accorto.

ABBIATA: "Hai preso na bona abbiata", è detto di quel soggetto che ormai si è avviato nella propria attività.

ABBRUSCHETO: pane che si è abbrustolito. "come ti sei abbruscheto, come sei diventato rosso al sole".

ABBUCCHETO: questo vino è abbuccheto, cioè è buono e gradevole in bocca.

ABBUSCARE - ABBUSCATO: guadagnare, guadagna, ricevuto. Colui che riceve, dopo una marachella le botte, ma anche colui che riceve dopo una buona azione un premio, ad esempio delle caramelle.

ABZUCO: tenere il sedere in posizione prominente, sporgente verso l'indietro.

ACCATTA': comprare, vammi a comprare un pacchetto di sigarette.

ACCHIANARE: appianare, "vediamo un po' come si può appianare questa faccenda". Il tempo appiana tutte le cose.

ACCHIETTA': cioè risparmiare, mettere una lira vicino all'altra per poter avere alla fine un gruzzolo. Dicevano le nostre madri: bisogna risparmiare e non sciupare i soldi. Tenevo una lira, non l'ho sciupata. Ce ne ho messa un'altra vicina, ora tengo due lire.

ACCHIETTO: occhiello per abbottonare le camice, i pantaloni. A questa camicia si è rotto l'occhiello, facci l'acchietto.

ACCUCCHIA': mettere insieme, riunire. Che mi stai accucciando, stai dicendo delle cose insensate.

ACCUCCULIETO: accovacciato, posizione quasi seduta, piegato sulle ginocchia. Muoviti non rimanere accucculieto, sbrigati.
ACCUGNI': non in questo modo accussì, ma in quel modo la.
ACCUSSI': così, ho detto che devi fare accussì.
ACCUVETO: riparato dalla pioggia, accuovete, riparati dalla pioggia.
ADDUNETE: accorgersi. Non ti sei accorto che stavo dietro di te? Non ti sei accorto che mi sono mangiato tutta la marmellata?
ADDUOBECHE: addubbechieto, addubbechià. Rendersi insensato, questo vino mi ha addubbechieto.
ADDURTETE: addolcito. Era molto furioso, ora si è un poco addolcito.
AFFICIATA: gioco del lotto ABBONAFFICIATA.
AFFUSO: bagnato, vedi come ti sei bagnato? Vatti subito a togliere questi panni.
AGGHIUMBARE': raggomitolare. La nonna al nipotino "vieni qua aiutami ad agghiumbarà questa matassa di canapa ".
ALACCIA: sedano
ALEBRECENA-PERNECOCCHE- RESOMMELE: questi nomi stanno tutti ad indicare il frutto dell'albicocco cioè l'albicocca.
ALLASCATO: allascati da quella compagnia. Allontanati da quei cattivi compagni.
ALLASSETE: si dice di colui che è diventato autonomo. Il piccolo si è allassete, cioè incomincia a camminare. Si dice del ragazzo che comincia a fare la corte alle ragazze.
ALLESTETO: di colui che si è fatto bello per mettersi in mostra. Come ti sei allesteto, devi sicuramente andare a corteggiare le ragazze.
ALLUCCHETO: sei rimasto stupito nel guardare quella ragazza.
ALLUCCO: grido, non alluccà, io ci sento bene con le orecchie.
ALLUMMETO: come ti sei allummeto, sei diventato tutto rosso; è stato il sole oppure la vista di quella ragazza.
ALLUMNATA: è così chiamata la spermuta di limone. Mi sono bevuto una bella limonata.



ALUZZO: pesciolini azzurri. Aluzzo, mammete e patete into o puzzo. Si gridava aluzze aluzze per segnalare l'arrivo o la presenza delle guardie, cosicché i cacciatori potevano scappare.
AMMACCA': sopporti, piegati sotto il peso.
AMMANTARE: zappare il terreno coprendo le erbacce con la terra.
AMMARRARE: coprire. Non nascondere le caramelle, non cercare di coprire le tue bugie, ottura questo buco, che non entrino nel pollaio le zoccole.
AMMUINATO: malinconico, triste. Come sei ammuinato, che ti è capitato di brutto?
AMMULA': raffinare il taglio ai coltelli, alle forbici. AMOLARE spagnolo.
AMMUNNA': sbucciare, sbucciami questa pesca. Ammuneme stù percuoco.
AMMUSTARE: mostrare, indicare. Ammusteme dove abita il signor tal dei tali.
ANCINA E MARE: riccio di mare.
ANGARÌA: diffamato, calunniato. mi è stata usata un angaria.
ANNETTECUTA: malata di tisi. Di uno che per la malattia si è ridotto in uno stato pietoso.
ANTRASATTA: all'improvviso. Mi sei capitato addosso all'improvviso, non ti aspettavo.
APPAGLIA': Cominciare. "A che ora inizia il lavoro" "a che ora si spaglia?" ( Cessare di lavorare).
APPICCIARE: Accendere, "fammi appicciare una sigaretta, li hai tu i fiammiferi, io li ho finiti" "Appicciamoci una sigaretta, appicciamo il fuoco, così questi due finisce che litigano".
APPICCICATA: litigata. Appiccicata per scherzo, per dimostrare la propria forza. "Facciamoci una bella litigata così ci riscaldiamo".
APPURA': Accertarsi. "Accertati di che c'è di vero in quello che si racconta".
ARCERA: Beccaccia, uccello migratore il cui passaggio sulla nostra

isola avviene nei mesi freddi e lo si caccia all'alba stando appostati nei posti di transito.

ARCIUOLO: Recipiente di creta. "Versa nell'arciuolo il vino, ho sete, voglio bere".

ARDICA Ortica. "Sei come l'ardica, pungi".

ARESTECA: Non matura. "L'uva è ancora aresteca, non è ancora matura". "Come sei aresteca, fai digrignare i denti, come sei aspra".

ARIANIE': "Sei come na'arianiè" "Sei come un uccelletto, salti da un posto all'altro con leggerezza".

ARRAIATTE: Fare a gara. Quando avveniva un matrimonio, agli sposi venivano tirati i confetti e i ragazzi facevano a gara a chi ne raccoglieva di più.

ARRANFA': Graffiare come il gatto arranfa il pesce, così come tu arranfi velocemente qualche cosa.

ARRAPATO: Avaro. Si dice di una persona molto avara che non dà mai niente a nessuno. Nemmeno ad un animale.

ARRAPPATE: Rugose. Si dice delle fave semicotte che vengono mangiate con le spighe di grano turco e con le patate lesse. Questa era la cena allorquando avveniva la raccolta e precisamente nel mese di giugno.

Arrappato corrisponde al termine italiano di arrogato.

ARRASSA': non arrossare, non spingere. Arresse sia, che veramente mi stia alla larga.

ARRASSETE: Allontanarsi. "Mi sono allontanato da quella compagnia".

ARRE: muoviti. Arrè ciuccio.

ARRECOGLIE: ricevere quello che ti stetta, sia che ti spettano soldi sia che ti spettano mazzate,

ARRENNUTO: Acerbo. "E' ancora acerbo si deve maturare". "Questa pesca è arrennuta, è acerba". "il ragazzo promette, ma per il momento è ancora acerbo".

ARREPEZZARE: Rammendare. "Questo calzone si è strappato, arrepezzalo".



ARRESSE: statti lontano da me, mantieniti lontano da quelle persone.

ARRICCETTARE: fare pulizia, mettere in ordine. Si è fatto mezzogiorno e non ho ancora fatto il letto, non ho ancora arreccetato.

ARRIGNETO: Prendere possesso. "Hanno preso possesso , in questa casa si sono arrignete i topi. In questa casa vi è arrignata la guerra. Non arrignà, non cominciare a fare storie".

ARRIMMERIA: arrangiare, sotta a meria, arrimmeria, rimeria, utilizza quelle cose che hai a disposizione, arrangia non andare per il sottile.

ARRIZZARE: stare dritto, arrizzato.

ARRUCCHETO: rimpicciolito. Sei diventato piccolo piccolo, sei come nu' rucchetiè.

ARRUVINA: rovina. Tu sì a ruvina e casa mia. Peppino De Filippo in Natale in casa Cupiello.

ARTETECA: Energia inesauribile. "Questo ragazzo ci tiene l'arteteca, è molto vivace, non sta un momento fermo, ti fa venire il mal di testa".

ASSENDETE': come sei attillato.

ASSURETO: addormentato, tengo questo braccio privo di vitalità.

ATTERRA': seppellire, mio nonno è stato sepolto nel cimitero di Panza.

ATTUCCA': toccare. Si son divisi la torta ed a me non è attucchete niente.

ATTUNNATA: divenuta rotonda, come ti sei attunnata, attunnà, di una donna incinta.

ATTUPPENIA': mescolare alla rinfusa. Che cosa stai attuppeniando con quella bocca. Non capisco un accidente di quello che dici. Collocare alla rinfusa.

AUNNA': abbondare "possa tu aunnà comm' aonna lu mar' ". È un augurio di benessere.

AUSILIA': origliare. Con l'orecchio appoggiato alla porta , la servetta origlia.

AZZANCARE: afferrare con le mani un oggetto. Il gioco dell'azzenca ferro. Chi partecipa al gioco non può essere afferrato

dall'altro partecipante al gioco se si rifugia vicino ad un oggetto di ferro e lo stringe in mano, per cui continua a giocare e non viene eliminato.

AZZUPPARE: bagnare il pane nel latte, nel brodo. Deridere su qualcuno "anche tu 'azzupp' sulle mie disavventure.



## B

BAGASCIA: Donna malvagia, meretrice.

BARAVONE: Caos. "Facciamo casino, creiamo disordine".

BERRIONE: Cesto addobbato e pieno di zeppole, prosciutti, salsicce e ogni altro ben di Dio. Veniva portato sul luogo ove era sorta una casa e ciò in occasione della battitura del solaio, ultimo atto per il completamento della casa e così il padrone, gli operai ed i passanti festeggiavano mangiando tutto quello che conteneva u' berrione. Naturalmente con abbondanti bevute di vino.

BEZOCA: Zitella. La signorina che era rimasta zitella e che conduceva una vita tra casa e chiesa.

BRENA': Quando il capro feconda la capra. Rimanere incinta.

BRETTO: u brett' uomo sconclusionato, strampalato. Quello sta brettianno, sta parlando sconclusianato.

BRUSCENA': Strofinarsi. Non ti aggirare intorno a me con aria da conquistatore.

BUATTA: Barattolo. "Tu sei come na' buatta, ti sei fatto/a come una buatta. Non si distingue più il sedere dai fianchi.

BUCHE': Bouquet, francesismo. Fascio di fiori

BUFFE': Credenza, dal francese buffet, cristalliera ove si conservano i servizi di piatti e bicchieri.

BUFFETTO, BUFFETTONE: Schiaffo. "Ti meriti nu' buffettone."

## C

CACARELLA: Colica. Mi è venuta una cacarella perché mi sono preso una paura.

CACCAVELLA: Pentola in metallo di poco conto. Dallo spagnolo caccabos. "Sei diventato come una caccavella, malridotto". "Quella macchina è diventata una caccavella".

CACCAVIE': Piccolo recipiente ove si fanno cucinare i legumi.

CACHISSO: Frutto del kaki. "Si doce comm'nu' cachiss' ".

CACIUOFOLO: Piccolo locale.

CACUETTI: Noccioline americane.

CAINETO: Cognato.

CALAVRICE: Biancospino, lazzeruolo selvatico.

CALIOTA: Bimbo vivace. "Che caliota e figlio che tieni". Ma anche nel significato di persona poco raccomandabile. Deformazione del termine galeotto.

CALOPPIA: Galoppata. "Ti sei fatto una lunga galoppata".

CALUPPÈRA: Di una donna che se la sa cavare in ogni situazione.

CAMBUSO: questo vestito ti sta cambuso, ti sta a pennello.

CAMPANERO: U campanaro e puorco. Il collo del maiale con cui si fa il soffritto con altre interiora del maiale. Cibo dei poveri che ne erano molto golosi.

CANNARUTO: Buongustaio.

CANNUCCHIARE: Valeriana rossa.

CARAFIE': Piccola bottiglietta che conteneva olio. Nu' carafiè e' uogl'.

CARAMUSIE':So' caramuselle e pere, sono rosse le pere, come sei caramusiè, come sei carnoso e bello.

CARCA': Pigiare l'uva nel palmento. Caricare di pesi una persona.

CARCARE: pigiare l'uva nel palmento con i piedi.

CARDOGNOLE: Cardo, erba spinosa.

CARRACOLE: Lumache.

CATIUSO: Fragile. Bisognevole di accortezza.



CAULERO: grossa pentola. Vedi se bolle u'caulero, caldaia.

CAVAZZA: Cavezza. La cavezza del ciuccio. Cabeza, testa della corsa. Piglialo per la cavezza. Costui è di carattere difficile, piglialo per la cavezza cioè per la testa.

CHEMPANNE: Ricomporre. Dopo la potatura delle viti e la successiva fase di legatura delle stesse ai sostegni, si procede alla raccolta dei tralci, così il terreno veniva ricomposto. Erano le donne che eseguivano questo lavoro. Esse riunivano i tralci delle viti in fasci e formavano i pinnicilli o sarmenti.

CHÈNTERE: U chentere, vaso di creta per la notte ove potervi urinare. Parola offensiva, dal greco cantaros.

CHENZE: Se ho u chenz', l'occasione ti sistemo io. Se mi viene a chenz' allora te la farò vedere. Dallo spagnolo alcanzo.

CHESE: Formaggio. L'emigrante italiano arriva in America, va in una salumeria e chiede un pezzo di chese, il bottegaio non capisce cosa vuole, l'italiano arrabbiato gli fa "questo fesso non sa cos'è u chese, addà murì acciso" aqueste parole il bottegaio gli porge il formaggio. Allora l'italiano esclama "Aggiò capito qui in America bisogna usare le maniere forti!"

CHETO: U cheto, il secchio.

CHIAITARE: Litigare

CHIANCA, Chianchera: Beccheria, la beccaia. La chianchera era considerata una donna senza scupoli.

CHIANCARELLE: Cianciole, tavolette poste sotto il solaio di lapilli e che ne costituivano l'entrodosso.

CHIANCHIERE: Beccaio, macellaio.

CHIOPPA: Due parti unite una sopra l'altra.

CHIUPPELLE: Fichi secchi aperti,seccati ed uniti facendo combaciare le parti interne.

CHISTARIÈ: Uccello rapace, il gheppio. Prima di aggredire la preda rimane immobile nel cielo con le ali spalancate ed improvvisamente parte in picchiata e per la preda non vi è scampo. Non fare u chiustariè, non partire all'attacco improvvisamente.

CIACCARE: Dallo spagnolo achaque, farsi male. Ti devo ciaccare, mi sono ciaccato.

CIAMBERGA: Casacca, termine che indica un capo di vestiario vecchio e malandato.

CINCURENZA: Arnese a cinque punte in ferro, utilizzato durante la pigiatura dell'uva per rimuovere i vinaccioli.

CIOFECA: A ciofeca, una cosa amara, sei una ciofeca.

CISTO: Petrolio non raffinato. Questo caffè, questo vino e come nu cisto.

CISTUNIA: Vulva, che vuoi da me, vorresti pure a ....

CIUNCÀ: Mutilare, addà ciuncà, possa tu diventare storpio.

CIVA: Il fermaglio che mantiene in piedi la porta e la fa scorrere. I fermagli o i gangheri che fanno ruotare la porta.

COCCHIA: Un grosso panello rotondo. Na cocchia e pane.

COCOCCO: Uovo, la gallina sta facendo coccodè, ha fatto l'uovo vallo a prendere.

COCOZZA e Cucuzzo: Zucca e zucchino.

COLCAVÈ: Uva, codenascoste, perché il grappolo è di piccole dimensioni e nascosto dal fogliame.

CONCIAPIATTI: Mestiere tramontato, era colui che si recava di casa in casa per rimettere insieme i cocci dei piatti o recipienti di terracotta.

CONNOLA: Culla, vaca a connola così la bimba si addormenta.

CONTRORA: Pomeriggio, a' controra, le ore più calde dopo il mezzogiorno.

CREIE, PRUSCHÈ, PRUSCHIGNO: Domani, dopodomani e domani ancora. Termini derivati dal greco molto usati nel nostro dialetto.

CRESOMMOLE: Albicocche, dal greco kruso'mel. Chiamata in dialetto anche alebrecene, pernecocca.

CRESTECHE: U cresteche, passeraceo averla cinerina.

CRIANZA: Buona azione. Sono stata a casa sua e non mi ha offerto niente neanche un bicchiere d'acqua.

CRICCO, CROCCO e MANACANCINO: Modo di dire per dileggiare le persone, "eccoli qua, avete fatto una bella accoppiata, parite cricco crocco e manacancino". Il cricco solleva, il crocco aggancia con il manico dell'uncino.



CUCCIARDA: Allodola.

CUCCULIÀ: Fare carezze. Cucculaia stu uaglione, non ti accorgi che sta piangendo.

CUCCUMA: Pentola a forma rotonda di creta. Vi si cucinano i legumi. Sta bollendo a cuccuma ossia si stanno cucinando i fagioli.

CUFFIATA: Azione messa in atto per disinfettare i recipienti che servivano per la vendemmia. Questi oggetti venivano lavati con acqua bollente.

CUFUNATURO: Grosso vaso di creta dove si mettevano i panni in ammollo per procedere al lavaggio.

CUGNENARA: Uva, cogli denaro. Uva mangereccia che si vendeva nei mercati di Napoli e dia cui si otteneva un guadagno immediato.

CUGNENIÀ: Sberleffare, deridere. Non mi cugnenià, non prendermi in giro.

CUGNIUOLO: Zeppa di legno.

CULAIENCOLO: Il codabianco.

CULATA: Fare la culata, modo di lavare i panni. Si ponevano nel cufunaturo i panni da lavare, ben sistemati, si coprivano con un panno di tela o di sacco, si stendeva la cenere del focolare in abbondanza, si versava acqua bollente, tanta da farla penetrare piano piano sino al cosso. L'acqua bollente scioglie la cenere il cui contenuto penetra nei panni e li imporpa di sugo.

CULATURA: Bevanda vinosa, ricavata aggiungendo acqua a quello che è rimasto nella botte dopo aver estratto il vino limpido. Si dava da bere agli zappaterra. Il vino buono lo si vendeva, era l'unico reddito di una famiglia.

CULLELE: Giunchi, sono usati i rami e i rametti del giunco per legare ai sostegni i rami delle viti o qualsiasi tralcio al sostegno.

CULUCCIO: Nu culuccio e pane. L'estremità del panello che assume forma di cono, lo si riempie di pomodori, un poco di cipolla, delle

olive, sale ed abbondante olio d'oliva. Lo si comincia a mangiare dai bordi per poi giungere fino alla fine del cono ove sono concentrati tutti i sapori e viene mangiato per ultimo. I grandi e i piccoli ne andavano matti, in modo particolare quando maturano i primi pomodori.

CUOFANE: Canestro senza manici, fatto di giunchi intrecciati, ove si depongono le più svariate cose senza pregio. Sei un cofano, vali poco.

CUOSSO: Il fondo della pentola.

CUOVETE: Raccolte, ho raccolto un cesto di fichi.

CUPPETTIELLO: Cono di gelato, voglio nu cuppettiello a limone, ho sete.

CUPPINO: Mestolo, un piccolo coppo, sei nu cuppino.

CURNICOLA: Lucciola, curnicula gialla gialla, quattro cartucce e quattro cavalli e nu paio e campanelle, scinno scinno curnicola bella.

CURRAIA: Cintura di pelle di vacca. Dallo spagnolo correa.

CURRIVO: Astio, mi sono offeso, mantengo l'offesa e conservo l'astio.

CURTO e MALEINCAVETO: Non solo corto ma anche malformato.

CURUNIÈ: La parte bianca e morbida della verdura.

CUTRUMELO: u cutrumello, di una persona bassa di statura.



## D

DAIE: Due ( femminile). Es. Due rose.

DRINGTE, DRANGTE, DRUNGHETE: Forme onomatopeiche per indicare un gruppo di persone dedite a gozzovigliare. Persone allegre e smodate.

DUIE: Due ( maschile). Es. Due papaveri.

## E

EINE: Un si strappato, un si tentennante.
EMBÈ: Un sì dubitativo, ho capito, ma tu che vuoi da me.
ENNÀ: Un no incisivo, assoluto.
ENNESE: Gniennese, ghianda.
ERELE: Gnierele, Pioppo.
ESTECHE: Tetto, n'coppa all'esteche.



## F

FACCIOMME: Allocco. Tieni a faccia e nu facciomme, sei addormentato svegliati.
FALACA: Tana, a falaca dei conigli, non vogliono uscire dalla tana e non li posso catturare. Devo aspettare che escono, prima o poi usciranno, devono pur mangiare.
FERRAMMA: Quando l'acqua ghiaccia, questa notte ha fatto la ferramma per il troppo freddo.
FERRUTO: Finito.
FIATERZO: Uccello che svolazza prima dell'alba, la giornata si preannuncia propizia per la caccia.
FIETO: Cattivo odore. Sento nu fieto.
FRANFALLICCHI: Piccole cose. Rimasugli di biscotti di semi. Dal greco pompholux = bolla d'aria.
FRAVECATORE: Muratore. Sfraucatura i residui della demolizione di un muro o di un solaio.
FREFFÈ: Sporcizia, sei fraffoso, vatti subito a lavare. Il nomignolo fraffoso veniva usato per indicare un uomo tutto sporco. Fraffosa = donna sporca.
FRUFFELE: Briciole. Non sciupare il pane, mangia anche le fruffele e non farle cadere.
FRUNCILLO: Uccello passeraceo, svolazza nei boschi, nei querceti. Una brutta usanza del cacciatore era quella di sparare ad un fruncillo per provare la cartuccia.
FUCETELA: Beccafico, un uccelletto che da noi si nutre di fichi, per cui è grasso e rotondetto. Sei come una fucetela, complimento per lodare la rotondità del corpo.
FUREMÈ: E furame di bottoni. Noi ragazzi in mancanza di soldi giocavamo con i bottoni al gioco della marma. La piazza era lastricata di basalti, il bottone veniva lanciato in alto per ricadere, quel bottone che veniva ad occupare più spazio di marma, risultava il vincitore e poteva raccogliere tutti gli altri bottoni.

FURANE: Si furane e mare, sei uno che va in profondità, uno che vuole penetrare in ogni discussione.

FUTTESSE: Imbroglio, sta futtessa, cosa è questo imbroglio?



## G

GANGAGGHIE: Mascelle. Mangiare a doppia gangaglie si dice di colui che non si accontenta del normale ma vuole il doppio degli altri.

GENIUSO: Piacevole, mi vai a genio, sei piacevole.

GHIEGGHIE: Aglio.

GHIEMBERE: Amo da pesca. Ho buttato l'amo ora sto a vedere se il pesce abbocca.

GHIEPECE: Legume selvatico, duro anche alla cottura.

GHIUFFELE: Osso pazzo, ti devo rompere ghiuffolo.

GHIUGHIE: Olio.

GHIURIE: Orzo.

GNEMÀ: Punto lento. La sarta prima di cucire una gonna la gnema, cioè pone sulla stoffa dei fili che fanno da segnale.

GNIUOCCO: Sei come nù gniuocco. Sei uno gnocco, un imbalsamato.

GNUTTERE: Ingoiare, gnuttete questo percuoco, ingoiati questo rospo.

GUAGLIONE: Ragazzo.

GUECCHIE: Pasticcio, me' combinato chisto guecchio.

## I

IANARA: Strega. A ianara era temuta da tutti perché era malvagia e cattiva, di notte passando sotto la porta o dal buco della serratura, si poneva sopra il petto e non ti faceva dormire. Oppure premendo sul petto ti faceva nascere la gobba, u' scartiello.

IETTECA: Malata di tisi. Termine dispregiativo rivolto ad una persona per porre in risalto la sua magrezza fisica e morale.

INCRICCATO: Vestito bene. Come ti sei messo bene nella persona e nei vestiti. Ti sei messo sul Kric.

INCRISTO, INCRISTARSI: Arrabbiato, arrabbiarsi. Adesso mi incristo, mi arrabbio. Come quando Gesù si arrabbiò al tempio e buttò tutte le bancarelle per aria.

INCUACCIATO: Sporcato. Ti sei sporcato di marmellata.

INCUCCETO: Sorpreso a fare qualcosa. È stato sorpreso mentre rubava, oppure nel senso di impuntarsi su un problema, non ti incucciare.

INNESTETE: Innestato, le piante selvatiche vengono innestate per avere frutti più saporosi. Come ti sei innestato, sei tutto innestete. È vero che ti sei innestato, ma rimani sempre un selvatico perché le tue radici sono selvatiche. Termine dispregiativo.

IOMBRE: Gomitolo di cotone e come il gomitolo è rotondo così anche il pugno della mano è rotondo per cui tale termine veniva usato anche per dire, ora ti sferro un pugno, nu'iombre.

ISCE: Grido che si rivogle al mulo per farlo muovere. Isce ciuccio.

ISSO: Lui, non sono stato io è stato isso a tirarti la pietra.



## K

KAKAGGIA: Balbuziente, quella persona parla tutto ngagaghiando.

KANNATA: dal greco Kannata, brocca di creta, unaq cannata di vino.

KASE: Cucire, quella donna sta cucendo un pantalone.

KATOIA: Luogo simile ad un porcile, persona decrepita.

KENTERE: Cantaros, vaso di creta.

KERDE O KARDOGNA: Cardo.

KRASTULA: Pezzo di coccio. Coi pezzi di coccio si tiravano le linee e le casette del gioco della campana.

KUFUNATURO: Recipiente di creta a forma di cono, veniva usato per lavare i panni ed in questo recipiente avveniva la culata.

KUPE: Cupo, che cielo cupo, minaccia pioggia.

## L

LACANATURO: Matterello. A Maggio per il freddo la signora bruciò u'lacanaturo.
LACERTA VERMENERA: Lucertola, geco.
LANIETÈ: Di uno che è pieno di ferite. Sei tutto lanietè, con chi hai bisticciato?
LAPPÈLLA: Subito, è stato capace di farmi fesso lappèllà.
LARDIATA: Bastonata. Sottoporre una persona ad una forte bastonatura.
LATRINA: Cesso, ma anche parola offensiva rivolta ad una donna.
LAVRIETO: Di colui che mangiando si sporca bocca e faccia. Di colui che mangia in fretta.
LEGNESANTE: È il frutto del loto, il kaki, detto così perché raggiungevano la maturazione il due di Novembre, ricorrenza dei morti.
LENTCAVÈ: Denti di cavallo, cipperi.
LIAZZA: Striscia di stoffa. Prendi una liazza, me la devo mettere intorno a questo dito per non far uscire il sangue.
LIENNELE: Insetti o uova di pidocchi. Vieni vicino a me figlio mio, fatti togliere due liennene dai capelli.
LIPPO: Lipos, pelo residuo di panno. Costui vo' truvà lippi, cioè peli, si vuole appigliare a piccole cose.
LISCEBUS: Schiaffo, mo ti mollo nù bell'liscebus.
LOCOMMUNE: Gabinetto, cesso. Luogo dove tutti ci vanno, luogo comune.
LOFFA: Fuoriuscita di aria puzzolente. Chi di voi ha menato questa loffa? Ha impuzzolito tutta la casa.
LOTA: Fango, fanghiglia.
LUCINA: Leccio, pianta sempreverde, produce ghiande.



## M

MACCARIA: Tempo uggioso ed umido e non spira un alito di vento.
MACCATURO: Fazzoletto, dallo spagnolo Macator.
MAGHIUTTELE: Piccolo fondo di terreno, tengo nù maghiuttele e terra in località Fumerie.
MALAGNA: Lividura, come ti sei fatto quella malagna?
MAMMELA: La madre che forma l'aceto.
MAMMENA: Levatrice.
MAMMONE: Figura usata per spaventare i bambini. Mò ven u' mammone dicevano le mamme ai bambini per indurli al silenzio, oppure mò ti faccio prendere dal mammone.
MAMMUNE: Piccoli insetti.
MAMOZIO: Fantoccio. Un che di deforme, sei proprio nu mamozio. Oppure, hai disegnato nu sgorbio, nu mamozio.
MANNARO: Licantropo. Se non fai il bravo chiamo u' lupo mammaro che ti porta via.
MANTESINO: Grembiule.
MANTESINO: Panno legato ai fianchi che rivoltato all'insù formava una grande tasca dove le nostre madri riponevano ogni cosa.
MAPPATA: Fascio. Quanti panni da lavare? Una mappata di panni.
MAPPIÀ: Stropicciata, maltrattata, non mappiare quel vestito, non far formare quelle brutte pieghe su quella camicetta.
MAPPINA: Panno che si usava per pulirsi, veniva tenuto nel cesso ed ognuno si puliva. Veniva lavato nel liquame che restava dopo aver fatto il bucato.
MARA: Male, mara a essa, misera lei.
MARA: Misero lui.
MARIUOLO: Ladro. Ti sei rubato le pere, hai fatto u' mariuolo.
MARREZZO: Roncola. Usato dai contadini nei campi per tagliare ogni tipo di legna o di erba. Il contadino lo porta con sé quando si reca nei campi.
MARRUFFO: Ambiente piccolo, questa casa è nu' marruffo.

MARUZZA: Lumaca.
MASSERE: Bravo, comm' è massere stu bambino.
MATRAIA: Suocera, tengo na' matraia assai impicciona.
MATTERA: Recipiente rettangolare di legno che serve per impastare la farina.
MAU: Ora, adesso. Mau mi devi pagare e non domani.
MAUTANE: Coso grosso ed ingombrante, lento. Sei nu' mautane.
MAZZIATA: Colpire ripetutamente con una mazza.
MBRUSCINÀ: strofinarsi. Dal greco Kroskuno, non starmi sempre addosso, sempre vicino. Nel linguaggio amoroso, nont'mpruscinà.
MEFERE: Tappo della botte in sughero.
MENEGNIA: Tino di legno usato in modo particolare in vendemmia per il trasporto dell'uva, nelle faccende della cantina.
MÈNGHE: Nemmeno.
MERIA: estremità del fondo sottostante ad un altro fondo. Sotto la meria arremmeria, non ci andare per il sottile.
MESCHIE: Fior di fico. La pianta del fico oltre ai fichi che maturano ai primi di Agosto sul ramo vecchio, produce e' meschie, che maturano ai primi di Luglio, frutto saporito.
MICCIARIÈ: Fiammiferi, in modo particolare zolfanelli. Nun tengo nemmeno nu micciariè per appicciare u fuoco.
MIELECHE: Dottore, medico. Io a e' mieleche non ci credo.
MIERCHELE: Bitorzolo. Chi ti ha fatto chillu mierchele? Ti devo dare tante botte che ti devo riempire e' mierchele.
MIGLIECCIO: Dolce fatto di spaghetti e zucchero, era l'unico dolce che conoscevamo da ragazzi e veniva preparato nelle feste di

Pasqua, perché in quel periodo vi sono abbondanti uova che venivano sbattute ed unite agli spaghetti.
MINNICCHÈLI: Lenticchie. Un pranzo prelibato era lenticchie e borragine.
MISCEGLIA: Gattino.
MÒ: Adesso, in questo momento.



MPESA: Appesa. Sei na mpesa, sei una donna crudele che meriti la forca.
MPIPESSA: Donna che mette zizzania. Sei na mpipessa, sei una donna che mette attriti, sei piena di fuoco e non ti sai contenere, provochi gelosie.
MPOCCHIA: Ad un soggetto che non sa fare gioco con le carte, gli si dice nemmeno a mpocchia sai giocare, almeno questa la devi conoscere e consiste nel chi pesca la carta più alta.
MSALE: Tovaglia per il tavolo da pranzo.
MUMMARA: U' mummele al femminile.
MUMMELE: Recipiente di creta per conservare olio, aceto, vino.
MUNACIELLO:Spiritello benigno, folletto. Combinava scherzi ai ragazzi, li faceva cadere, gli portava via il berretto ed a qualcuno gli faceva trovare anche dei soldini nei buchi dei muri, ma guai a dirlo, non te li faceva più trovare.
MURMULIÀ: Mormorare. Di chi non si oppone apertamente ma sotto sotto sparla.
MUSERA: Questa sera.
MUTIGNE: Imbuto.

## N

NACHITIÀ: Camminata oscillante. Nnaccataia egli, nnactiammo noi. Colui che a fatica riesce a tenersi sulle gambe e procede lentamente. Che vò fa, simme fatte viecchie, nnactiamme.

NASSIÈ: Nassello. Inteccio di steli di ginestra che formava un recipiente ovale su cui si ponevano i fichi a seccare. Questo materiale di steli di ginestra consentiva l'aereazione ed erano comodi perché vi si stendevano spaccati, ne conteneva molti ed era facile maneggiarlo per portarlo a riparo quando il tempo non era propizio e quando scendeva la sera.

NCACAGLIÀ: Balbettare, kakaloyào.

NCIUPPETO: Groviglio di radici. La cioppa è un groviglio di radici, si dice anche di uno che non è libero nei movimenti.

NCRECCÀ: Farsi bello. Rizzato, come ti sei incriccato, come ti sei messo bello.

NCUCCETO: pronto all'assalto. Non t'incuccia, non stare lì pronto per venirmi addosso. Quando il cacciatore giunge sul posto della caccia prepara il fucile e incoccia i percussori, pronto a sparare quando l'uccello passa.

NCUCCIATO: incaponito. Non essere caparbio, ascolta anche le ragioni degli altri. Non stare sempre ncucceto.

NCUONCHELE: i baccelli delle fave fresche. Mi sono fatto una mangiata e ncuoncule, ossia di fave fresche.

NDENGHE: non comprendo, non ci sento da questo orecchio.

NDENNÀ: suono delle campane. Quando la campana ndenna, vuol dire ai fedeli che manca poco all'inizio delle celebrazioni. Mentre quando la campana "Scampaneia" annunzia il mezzogiorno oppure la benedizione od un evento particolare. Le campane della chiesa segnano gli eventi ed il susseguirsi dei momenti della giornata. Prima dell'alba suonano il risveglio, u'risbiglio, che invitava la gente ad alzarsi, a mezzogiono annunziavano che era ora di pranzo, alle ore tre del pomeriggio ventunora, sull'imbrunire l'Ave Maria, annunziavano l'inizio delle funzioni sacre e la fine di esse.



NDREGÀ: Intrigarsi, non ti immischiare nelle cose degli altri, fatti i fatti tuoi.

NDRESSIA, Ndressiuso: di colui che crea dissensi.

NDREZZUTO: Frutto non ancora maturo, ma che sta iniziando la maturazione.

NDRIGA: Frutto del mandorlo.

NENNA, NENNELLA, NINNILLO: Bimba, bambina, bambino.

NFERTA: Regalare qualcosa. In occasione della macellazione del maiale è usanza dare ai parenti ec agli altri amici piccole parti del maiale. In occasione del Natale regalare fichi secchi e noci, scambiarsi doni, fare a' nferta.

NFRANZESETE: Frastornato, di uno che non connette.

NFUTO: Profondo, comm'è profondo questo pozzo.

NGARABUZZA: In galera. Quello è stato in garabuzza.

NGUACCETO: Sporcato, ti sei tutto nguacceto.

NGUAGLIÀ: Sposarsi, non mi sono nguaglieto ancora.

NGUCCIÀ: Incappare, sorprendere il ladro sul posto. Ti ho finalmente ngucceto, ti ho preso con le mani nel sacco.

NING NANG: Di uno che è indeciso, non fare ning nang, deciditi.

NNSTETO: Innestato, di una persona che si è ben vestita e vuole apparire importante, ma che rimane selvatico. L'innesto viene fatto su una pianta selvatica.

NOCCA: Fiocco, nocca di capelli, che belle nocche che tieni.

NTESECUTO: Rinsecchito. Sono rimasto allibbito da quelle parole.

NTICCHIA: Pezzettino piccolissimo. Mi hai dato proprio una nticchia di cacio, meno di un pezzettino.

NTRAVUGLIÀ: Mescolare.

NTROCCHIA: Bimbo/a, sveglio e attivo. Sei nu figlio e ntrocchia, di un bimbo svelo che te la fa sotto gli occhi. Figlia e ntrocchia, donna falsa.

NTRUPPECATA: Urtare con le dita del piede contro un ostacolo. Con una ntruppecata mi sono rotto un dito del piede.

NTURCINIÀ: aggrovigliare, s'è nturciniata a faccenda.
NZACCHERIATO. Pieno di melma, la mamma al figlio" Vatti a lavare sei tutto nzaccheriato".
NZAGNA: Sugna.
NZALLANUTE: Stordito, oggi sei proprio nzallanuto.
NZARRAMANE: Rissa, mischia, moltitudine di folla.
NZELLUTO: Pieno di zelo. Quell'uomo è pieno di zelo.
NZERRA: Chiudere, inerra a porta. Zeza avverte la moglie di mantenere nzerrata la figlia.
NZERTA: Intreccio di pomodori o di cipolle unite dai gambi.
NZEVUSO: Sporco, pieno di sporcizia.
NZINE: Sedersi sulle ginocchia. Vieni qua siediti sulle mie ginocchia.
NZURETO: Sposato. Io non mi sono mai voluto nzurà, sposare.



## O

OLECHE: Legumi che non si possono nemmeno cucinare data la loro durezza. Sei un oleca, cioè sei dura di carattere.

## P

PACCARO: Schiaffo, mo t'moll' nu' paccaro.
PALETTÒ: Francesismo, cappello.
PALIEVERE: Erba graminacea, ottimo per foraggiare i conigli.
PAMPUGLIA: Fili di paglia, piglia un poco di pampuglia devo accendere il fuoco, mancava la carta.
PANTECATA: Colpo di freddo, mi sono presa una pantecata di freddo.
PANTOSCA: Piccola cosa, mi hai dato proprio una pantosca di pane.
PAPARASTIGLIE: Lattughino, nasce spontaneo ed unito ad altre verdure si ottiene una minestra saporita, viene cucinata con i fagioli.
PAPEGNE: Pugno che ti addormenta. Mo te mollo nu papegne.
PAPIELLO: dallo spagnolo Papel, carta. Mi hanno fatto nu papiello, sono stato imbrogliato.
PARRACINA: Muro costruito con pietre verdi a secco. Muri che reggono i terreni soprastanti al fondo. Vi erano mastri parracinari esperti nel costruire parracine. Dal greco Parà Olkos, vicino casa.
PASTENACA: Carota selvatica. Sei una pastenaca, insipida.
PAZZIARE: giocare. Scherzoso, giocherellone, pazziariello, pazziarella ossia giocattolo. Mi hanno preso per una pazziarella, ha preso la vicenda per una pazziarella.
PELECCHIUSO: Avaro. Di uno che non fa mai una buona azione.pemmena: Foglia, le foglie dei broccoli, delle rape, ecc., ottime da cucinare.
PEMMENE: foglie secche.
PENCA: Pezzo di solaio fatto con lapilli.
PENCA: terra formata da una zolla di terreno compatto.
PENCAROLA: Come la pesarola, divergeva da questa in quanto l'intreccio di canne veniva sostituito da una penca e veniva usato per catturare i topacci.
PENNECILLO: Sarmento, fascio di tralci di viti.
PEPECE: Insetti che si formano nei legumi. Da ragazzi facevamo notare ai genitori che tra i legumi vi erano animaletti che alle volte galleggiavano nel brodo, essi rispondevano "Di che vi lamentate? Oggi mangiamo anche la carne!".
PEPETIÀ: Parlare senza senso, né connessione. Che stai pepetiando?
PERCHIE: Narici del naso.
PERCUOCO: Pesca gialla. Tagliata a cubetti la si univa al vino.
PERRIGNO. Piccolo e duro. Questo fanciullo è nu perrigno.
PERTUSO: Buco, taggia fa nu pertuso n'capa per farti capire.
PESAROLA: Arnese per catturare gli uccelletti, era sufficiente una canna od un ramo di giunco intrecciato a forma di racchetta da tennis. Un vermiciattolo faceva da esca legato ad un rametto che sosteneva l'intreccio. L'uccello andava per beccare il vermiciattolo, smuoveva il rametto che reggeva la pesarola che gli cadeva addosso.
PETACCIA: Straccio. Parola offensiva, sei una petaccia.
PETRENA: Oggetto duro, sei come una petrena, è il dispositivo di ferro che chiude il buco praticato nella roccia, il buco veniva riempito di polvere da sparo e otturato con della petrena. Alla petrena veniva collegata la miccia che accesa provocava l'esplosione della polvere e lo scoppio e conseguentemente la rottura del masso.
PETRUSINE: Prezzemolo, petrusine ogni minestra, lo si riferisce anche a quelle donne che vogliono stare in tutte le faccende.
PÈTTELA: Falda della camicia. La camicia che esce fuori dai pantaloni. Tienere a pettola fuori era criticato, oggi và di moda portare a' pèttola fuori dai pantaloni.
PETTENIÀ: Lamento. Hai iniziato una pittania. Hai iniziato un lamento che non finisce mai.
PEZZIGLIO: Merletto, cucito ai bordi delle tovaglie.
PICIOCCA: Signorina, che bella piciocca.
PIECIA: Semenzaio, è tempo di piantare i semi nel semenzaio, procurati a tempo.
PIGNATA: Recipiente di creta, a pignata rotta campa chiù è chella sana.
PIGNATA: Recipiente di creta adatto a cucinarvi i legumi.

PINCO: Parte di un solaio fatto di lapilli.
PIONICA: Lamento, mamma mia hai cominciato una pionica, un lamento che non finisce più.
PIRCHIACCA: Vulva, vagina.
PIRCHIACCHIELLE: Erbe commestibili, lattughini selvatici.
PIRCHIACCHIELLO: Maleziosetto, scostumato.
PIRCHIECCO: Fesso, sei proprio nu pirchiecco.
PIRE: Pire, pire richiamo delle galline.
PIRITO: Peto.
PITTO PITTO: Piccolo piccolo sì, ma male incaveto.
PIUOZZO: Un cosino piccolo e fragile.
POZZECA, pozzeche: Crosta, croste. Tengo questa pozzeca sul braccio che non si toglie.
PRENA: Incinta. Quella donna mostra una grossa panza è sicuramente prena. Viene usato tale termine anche per indicare una persona sazia.
PRÈVELA: Pergolato. Generalmente il pergolato era fatto di viti che si spandevano sulla intelaiatura e d'estate offriva un riparo dal sole e sotto cui si consumava il pranzo.
PROFICA: Di uno che vuole stare al primo posto. Sei come na prefica.
PRUSCHÈ: Dopodomani.
PRUENZA: Carestia. Quest'anno abbiamo avuto un anno di carestia, è curruta a' pruenza.
PRUTECA: Erba che infesta i campi e dannosa, sei come na pruteca, parola offensiva.
PUGLIARÈ, Pugliarella: Farfalla.
PUGLIARIÈ: Di uno che è tutto infreddolito, sembri nu pugliariè. Oppure di uno che è molto svelto nei movimenti e salta comm' nu' pugliariè.
PUORIO: I fondi terrazzati presentavano un dislivello tra un fondo e l'altro, quaqndo termina il fondo e comincia il fondo soprastante il dislivello tra i due fondi viene detto puorio.



PUPATA: Bambola di stoffa, le confezionavano le mamme con i ritagli di stoffa.
PUPATELLA: In una pezzuola di cotone si metteva dello zucchero o del miele ed in mamcanza un fico secco e lo si poneva in bocca ai bimbi che non si calmavano, oggi si usa il biberon.
PURBANA: Oggetto in ferro a tre punte ricurve, si usava per recuperare il secchio che era caduto nella cisterna.
PURTUALLO: Arancia.
PUTECA: Bottega. Dal greco, negozio; U' putechero, il negoziante.
PUZENATTA: Recipiente di creta, s'è rotta a puzenatta mo comme cucimme e fasule? Addù cucenammo?

## Q

QUACQUARIÀ, oppure SQUACQUARIÀ: Gorgogliare. Quando un recipiente quacquareia c'è del liquido dentro.



## R

RACCETE: bracciata di erba o di legna che la contadina si porta a casa dalla campagna sotto il braccio. Nu racceto di erba.

RACCHIA: Di una donna non formosa.

RALIATE: Gradini. Chi c'è la fa a salire tutte quelle raliate?

RAMBAGLIETTO: Schiaffo poderoso. Mo te meno nu rampaglietto che te fa vedere le stelle ad una ad una.

RAMMAGNE: Gramigna, erba che si dà da mangiare ai cavalli.

RANCO: Crampo. M'è venuto nu ranco nda nu piede.

RANETE: Melograno.

RAPPELA: Muschio, per costruire il presepe era indispensabile il muschio, con il quale si pavimentava la base del presepe e le colline. Quando era giunto il tempo di preparazione del presepe noi ragazzi andavamo nei boschi a raccogliere a rappela facendo bene attenzione a staccarne grosse zolle.

RASCA: Lo sputo restio ad essere espulso.

RASSA: abbondanza. Non ti devo dare a rassa, modo di dire, non te la devo dare vinta, non ti devo dare soddisfazione.

REBUZZO: Martelletto usato dai bottai per sistemare i cerchi delle botti ossia ribattere i cerchi e far che questi combacino perfettamente con la botte.

RECCE: Braccio, braccia.

RECUONCOLO: Piccolo pezzettino di terreno, tengo nu recuoncolo e terra.

RENNELINIE: Granoturco.

RESOMMOLE: Albicocche.

RETECA: Origano.

RETUNNI: Piccoli pesci.

RIESTE: Intreccio di foglie di canna da formare una corda che serviva per attaccarvi i grappoli di pomodori.

RIGGIOLE: Mattonelle. Che belle riggiole ci sono su questo pavimento.

RIPERI: Piselli.
ROCCHIA: Accozzaglia di persone, branco. Che bella rocchia avete fatto, mo che cosa dovete combinare, chi dovete far piangere.
RUGNE: Acquazzone, sta arrivando nu rugno d'acqua. L'espressione ti sei fatto rugno rugno sta a dire che hai bevuto oltre i limiti.
RUMMANÌ: Rimanere.
RÙMMESE: Rimasto, sono rimasto fuori di casa oltre il dovuto.
RUNCIÀ: Russare. Mio marito runciaia sempre a notte e non mi fa dormire.
RUNCIGLIO: Piccolo coltello a ronca, molto usato dai contadini per falciare l'erba da dare in pasto ai conigli.
RUPPELE: Nodo.
RUSCAGNA: Erba con le cui radici venivano tinte le uova rosse a Pasqua.
RUSTINA: Rovo, ma anche ogni forma di spine. Ogni bene si trova tra le spine, come pure le more che per coglierle bisogna pungersi.



## S

SACACCIÈ: Erbe che infestano i terreni, dalla famiglia delle graminacee.
SACCAPANA: Vinello ricavato dalle vinacce con l'aggiunta di acqua piovana.
SAIMMA: Sugna, si ottiene dal grasso di maiale.
SALIGIA: Parola che racchiude i sette peccati capitali. Il napoletano usava dire mannaggia a valigia per indicare i sette peccati: Superbia, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia, Accidia.
SANFITTI: Calzari di canapa e stoffa.
SANGA: Fessura, ho guardato dalla sanga della porta.
SANGUETTA: Sanguisuga, venivano molto usate per tirare il sangue a scopo terapeutico.
SARPA: Tira, sarpa quel secchio dalla cisterna.
SARPANTE: Di uno che sa tirare le cose a suo vantaggio.
SARTANIA: Padella di rame.
SBARIARE: Delirare, quell'uomo sbarea con la testa.
SBEVERE: Storto, cammini sbevere. U' sbevere è un uccello rapace che quando vola zigzaga.
SBRUCÀ: Schiarirsi la voce, non ti accorgi che sei tutto abbrucheto.
SBRUVIGNATA: Di una persona che smascherata ha perso ogni credibilità e si porta con sé a brevogna, il senso di colpa.
SBUMMÀ: Traboccare, non fare sbummà quella damigiana, non riempirla fino all'orlo altrimenti trabocca.
SCACCHETIATA: Ridere smodatamente, vedi quella come scacatea.
Scafarea: da Scafareos, scodella di creta, si è rotta a' scafarea, mo nun putimm chiù cucinà e' fasule.
SCAFAREA: Vaso di creta dove si versa il pranzo e da dove ognuno attinge il proprio cucchiaio. Hai preparato una bella scafarea di pasta e fagioli.
SCAGLIUOZZO: Impasto di polenta cotto sotto le ceneri. Lo si mangiava anche se era pieno di cenere, non ci si badava, era la fame.

SCARAVOTTOLE: Blatte, insetti.
SCARFÀ: Riscaldare, che bel fuoco arde in questo braciere, ora mi scarfo pure io.
SCAROCCHIA: Vespone.
SCARPARO: Calzolaio, anche in senso dispregiativo, rivolto ad una persona che non sapeva bene il suo mestiere. Sei nu' scarparo.
SCARTIÈ: Gobba. È la janara che ti fa crescere u' scartiè, questa di notte si intrufola nel letto e si mette con le ginocchia dietro la schiena e ti fa nenire u' scartiè.
SCAZZE: Croste che si formano sotto gli occhi e che denotano una non perfetta pulizia del viso.
SCAZZICARE: Staccare, questo pavimento và tolto, scazziato.
SCEGLIAVETTELE: Passeriforme, Balia dal collare.
SCELLA: Ala, un'ala di tacchino.
SCERITTE: Asciutto, non umido. Comm'è sciritta questa casa.
SCHERO: Fuori gioco. È un gioco che si fa con le monete, si traccia una linea orizzontale delimitata alle estremità da due liniette trasversali, i giocatori lanciano la moneta e quella che và più vicino alla linea orizzontale risulta vincitrice ed il proprietario ha diritto di prendersi come vincita tutte le altre monete. Quelle monete che sono terminate oltre le linee trasversali non partecipano al gioco, sono andate fuori gioco, sono andate allo schero.
SCHIATTÀ: Possa tu crepare.
SCHIATTAMUORTE: Beccamorto, dal francese cronquemort.
SCHIENTE: Paura, me fatto venire una paura, mi sono schiantato, mi sei comparso improvvisamente davanti.
SCHIOSO: Figlio bravo e buono, nu' schioso e' figlio.
SCHIZZICHEA: Pioviggina.
SCIABBICCHIATA: Mangiata, facciamoci una scabbicchiata a crepapelle.
SCIAMERICA: Soprabito logoro.
SCIOLDA: Diarrea, cacarella.



SCIUSCELLA: Carruba, non se li mangiano i porci e tu vuoi farli mangiare a me?.
SCJALÀ: Saziarsi, ho scialato con questa mangiata di maccheroni.
SCOGNATO: Privo di denti. Scognato senza denti vase inculo alli pezzenti e' pezzenti vanno per mare per abbuscarsi nu truozzolo e' pane.
SCOMMA': Ora ti do un pugno sul naso che ti fa uscirew il sangue. Ti ho scommato e' sangue.
SCOPPETTA: Fucile avancarica. Nella canna si versa una dose di polvere, si intoduce uno stoppino e lo si preme, si aggiungono i pallini ed ancora uno stoppino premuto, il fucile ora è carico.
SCUCCULIÀ: Togliere dai baccelli i legumi.
SCUGNÀ: Battere il grano, ti devo fare una scugnata.
SCUGNETO: Uno che è privo di denti.
SCUNCILLE: Morace comune, maruzze e' mare.
SCUNTÀ: Incontrare. Ci siamo incontrati un'altra volta. Ti vengo a scuntà, ti raggiungo.
SCUORNE: Vergogna. Avvicinati non ti vergognare.
SCUTRECÀ: Grattare, mi sono fatto una bella grattata dietro le spalle. Ti devo scorticare, togliere la pelle.
SCUTAIA: Spiare, quello mi scuteia, spia ogni mia mossa.
SCUTELIATA: Scrollare, muovere velocemente. Ti devo fare una bella scutuliata, per farti svegliare.
SCUTELIATONE: Dare una grossa smossa, datti nu scutuliatone cerca di tornare in te, datti una mossa.
SECCUMME: Siccità, quest'anno c'è stata una grande seccumme, siccità.
SECUTEZZONE: Schiaffo, ora te meno nu' secutezzone.
SEMPREVIVO: Agave.
SERCHIAPONE: Di uno che sa solo approfittare delle cose altrui.
SERETICCIO: Stantio, del pane che non è più fresco.
SFENÌ: Rinfacciare, ti devo rinfacciare tutte le male azioni che mi hai fatto.

SFRITTO: Tutto quello che non si può utilizzare. Il pesce lascia molto sfritto, da un chilo se ne può utilizzare soltanto la metà.

SFRUCULIÀ: Toccare, non sfruculià a' mozzarella a San Giuseppe. Non toccare il bastone di San Giuseppe, non ...o' pasticciotto, non toccare il dolce.

SGREGNÀ: Mi sono sgregnato i denti per aver mangiato un frutto acerbo.

SING: Segno. Mi hai lasciato il segno, mettici u' sing, tienilo per ricordo.

SIVE: Grasso. Non ti accorgi che quella ruota ha bisogno e' sive, deve essere ingrassata per poter girare sull'asse.

SMICCIÀ: Fare l'occhiolino.

SOLACHIANIELLO: Ciabattino. Così cantava o' solachianiello "Vieni vieni signora mia, la formetta la tengo io, tengo sola e bancariello, ma aggia fa solachianiello."

SOREVA PELOSA: Corbezzolo.

SPAGLETE: Finito di lavorare.

SPAMPANATA: Priva di pampini. Che ha perso la propria bellezza, sei come una rosa spampanata.

SPANTECÀ: Desiderare ardentemente. Vuoi questa cosa? Io non te la do, ti devo fare spanticare.

SPAPARANZÀ: Aprire, allargarsi spaparanza quella porta non vedi che qui dentro manca l'aria? Non ti spaparanzare, non ti prendere tutto il posto.

SPARAGNÀ: Risparmiare, dal negoziante" mi fai sparagnare, mi diminuisci il prezzo?"

SPI A CI: Domandagli.

SPICANDOSSA: Lavanda.

SPERDE: Ramo pungente.

SPIERTO: Ramingo, senza meta. Una maledizione, devi andare spierto per tutta la vita.

SPORTA: Cesta di vimini.

SPRUOCCOLO: Pezzettino di legno. L'espressione "ci hai messo u'spruoccolo" sta ad indicare che vi ha messo il segnale e che non dimenticherà la cattiva azione. L'espressione "chi vò filà, fila cu'spruoccolo" sta a significare che quando vi è volontà non c'è bisogno della conocchia, ma si può filare anche vicino ad un pezzettino di legno.



SPURTIGLIONE: Pipistrello.

STANGA: Paletto per sostenere le viti.

STENTINE: Intestino, teng e' stentine vuote, ho fame.

STIPE: Conservare, mettere da parte per quando ne hai bisogno.

STRACQUETO: Stancato, finalmente ti sei stancato di giocare. Sulla spiaggia è stracqueto un tronco di legno, è arenata una balena.

STRAFUCARE: Mangiare in abbondanza. Non ti strafucà, non mangiare più del necessario, non mangiare a mie spese più di quanto necessario.

STRASCINA FACENDO: Di uno che durante la giornata non combina niente, ma si aggira da un posto aal'altro inutilmente.

STREPPELA: quello che rimane dopo aver tolto quello che viene utilizzato. Strappone, quello che rimane dopo aver mangiato una mela, il torsolo.

STREVEZE: Un tipo strano, stai parlando streveze, cioè senza nesso.

STIZZICHEA: Pioviggina, si può camminare.

STRONCALA Prievete: Gnocchi.

STROPPOLE: Fandonie, queste stroppole a chi le vai a raccontare. STRUMMELE: Trottola. A Napoli si fanno e' strummele, a Surriente si vanno a vendere, so cchiù fetente gli uomini che vanno appriesse e femmene.

STRUMMEZZATA: Tuffo, dal greco Strobilos.

STRUNÌ: Indurire il taglio di un'accetta, di una ronca.

STUFFIETE: Sgonfiato, il piede che si è gonfiato si è stuffiete.

SUGIUÌ: Venirti incontro, non ti posso aiutare.

SUGLIA: Attrezzo del calzolaio per bucare la suola delle scarpe e cucirla alla tomaia. Il detto "sei come una suglia" significa che piano piano vieni a penetrare in tutte quelle cose che non ti interessano.

SULERO: Suolo. Nu' sulero di aranci, sotto quella pianta c'è nu' supero di prugne e nessuno le raccoglie.
SUPPIGNO: Puntello, mettici nu' suppigno, cerca di puntellare questo tetto altrimenti ti cade addosso.
SURAIA: Dal latino Surgere, salire verso l'alto. Sorgente, l'acqua viene verso l'alto da sotto il suolo.
SURIÀ: Sorgere. I soldi non suriano, bisogna lavorare per averli.
SURRECA: Paura, mi sono preso un accidente, m'è venuto un colpo a sentire quella notizia.
SUSAMIELLO: Dolce fatto in casa con farina e melassa a forma di esse.
SUSETE: Alzati, che fai sempre seduto? Muoviti.



## T

TABBA TABBA: Strumento in legno costituito da una tavola su cui poggiano delle cinghie in ferro, muovendo, roteando la tavola i battenti colpiscono il legno ed emettono un suono. Veniva usato durante la settimana Santa, periodo in cui era vietato suonare le campane.
TAGLIAFRUOVECE: bForbicina oppure insetto che ha il becco a forma di forbice.
TANNE: Allora, quella volta che avvenne la carestia.
TARZE: Torsolo, tu sei comme nu' tarze, si nu turzo.
TATA: Papa. TATA TATA: Nonno. TATA RUOSSO: Nonno. (MAMMA ROSSA: Nonna).
TATILLO: Paparino, diminutivo di tata.
TAUOTENE: Lamentela continua, sei nu' tautene, sei una lamentela continua.
TAUTO: Bara, non tengo nemmeno i soldi per comprarmi u' tauto.
TECCHERO, TACCARIÈ: Il sostegno delle viti. Col passare del tempo si consuma e ne rimane in piccolo pezzetto che è buono da bruciare, appunto u' taccariè.
TIRAPIEDI: Colui che tira il piede, colui che aspetta la morte di una persona per ricavarne un utile. Tecnicamente era l'aiutante del boia che si aggrappava ai piedi dell'impiccato, a volte era il boia stesso che gli saliva sulle spalle per provocargli una fine più rapida.
TOCCO: Colpo apoplettico, ti deve venire nu' tocco.
TOFA: Conchiglia, soffiandovi dentro emette un suono.
TOMMA: Cumulo, na tomma di uva, un cumulo di uva.
TORTENA: Un lungo ramo di vite che serviva come fune per legare il fascio d'erba.
TRABANTE: Soldato, l'attendente dell'esercito piemontese.
TRABTE: Cerchio di ferro sostenuto da tre piedi su cui si poggia la pentola sotto cui arde la brace.
TRABULE: Racconti senza senso, sono trabule quelle che mi stai raccontando.

TRABULERA: Sfiziosa. Sei una trabulera, si dice di una ragazza sfiziosetta.
TRABULERE: Accattivante. Com'è trabulere questa ragazza.
TRACANNARE: Bere avidamente, mi sono bevuto una cannata di vino.
TRAIANA: E' il fenomeno del raduno dei pesci, in particolare vope e retunni. Nel periodo della riproduzione le femmine richiamano i maschi e depongono le uova ed i maschi le fecondano. I maschi avendo perso le proprie energie diventano magri ed acquistano un colore verdastro, l'intenditore non li compra perché sono senza sapore, anche se i pescivendoli ne lodano il colore. Il detto "Fare traiana" sta a significare fare baldoria.
TRAMENTE: Guardare, guarda come tramente quella ragazza.
TRASÌ: Entrare, posso trasì, trase, entra.
TRATURO: Tiretto, tenevo i soldi nel tiretto ed ora non ci sono più, chi di voi li ha presi?
TRICA: Rimandare, trica che ti viene bene. Non ticare troppo, non ti fare aspettare che ho fretta.
TRINE: Fresco di fabbrica, nuovo e trine.
TROCINA: Ruota incanalata a cui aggancia una fune che scivolando al suo interno agevola la salita del secchio dal pozzo.
TRUBAIA: Temporale di passaggio, è cosa di poco conto è solo una trubaia, dal greco TREPO girare, voltare.
TRUBIATA: Temporale.
TRUOZZOLO: Pezzettino di pane. Nu truozzolo di pane che mi hai dato!! Proprio nu truozzolo e' pane, non vedi che ho fame?
TUMMELO: Un cumulo di farina, di grano.
TUMPEGNO: Dal greco TUMPANION- disco, coperchiuo della botte.
TUNZ: Erba selvatica, lattughino commestibile.
TUPP: Tupè. Acconciatura femminile, i capelli venivano tirati indietro ed attorcigliati, dal francese TOUPETE.
TURDAGNA: Tordo femmina.



TURR: Le nostre nonne quando facevano i calzini di cotone o di lana, li lavoravano aggiungendo un turr sull'altro. Capitava spesso che all'ora di cena venisse chiamata a consumare la cena e quella rispondeva "Vengo subito, finisco questo turr, completo il giro".

**La radice Turr si trova in questi vocaboli che seguono e che stanno a significare GIRO.**

TURENIÈ: Ragazzi e ragazze giocavano spesso a trureniè. Ci si pone in cerchio e tenendosi per mano si girava tutt'intorno al canto di filastrocche.
TUORTENE: Oggi che ti mangi? Mia moglie ha preparato nu' tuortene di melanzane, cucinate in un recipiente rotondo.
TURTANÈ: Un lungo tralcio di vite che veniva torciuto per non farlo spezzare quando serviva per legare un fascio d'erba. Oppure a' tortene.
TURTANIÈ: Piccolo panello. Quando si infornava il pane in casa, confezionati i panelli, rimaneva sempre un poco di farina con la quale la mamma faceva dei piccoli pani rotondi che messi nel forno unitamente ai panelli si cocevano quasi subito e noi aspettavamo impazienti che li distribuisse.
TURTIÈ: Un panno avvolto a cerchio che serviva, posto sulla testa, ad attutire il peso di una tina, di una cesta.
TUZZULIÀ: Bussare, chi bussa alla mia porta.

## U

UAGLIETELE: Bacca della quercia, rotonda. Veniva infilzato uno stecchino al centro del legno in modo che fuoriuscisse dall'altra estremità, veniva usato come trottola.
UALLERA: Ernia.
UARAUÈ: Uccello, il concione.
UEGNE, UEGNELINE: Gallo e piccolo gallo.
UÈIE: Guaio, passa passare un guaio.
UETTELE: Piccolo pezzo di legno. V'è il detto "Mettici u' uettele" che vul dire lascia perdere, chiudi la ferita è cosa da poco, la si può otturare con un pezzettino di legno.
UOSEME: Fiuto, odorato, è detto del cane che fiuta l'uccello e lo fa svolazzare. Sei venuto, ho sentito il tuo odore.



## V

VAIASSA: Donna volgare. Sei una vaiassa, escono solo parole brutte ed offensive dalla tua bocca.
VAMMACE: Ovatta, bambagia, ma che ci tieni in quelle orecchie a' vammace.
VASAPRETE: Insetto della famiglia dei coleotteri, cos' detto perché con la bocca spinge sempre un sassolino.
VASENICOLA: Basilico, che bello odore di vasenicola.
VASTESE: Servitore.
VESACCIA: Bruco, maggiolino, coleottero quando non è ancora sviluppato.
VEZZUOCO O BIZZOCO: Bigotto, questo per le donne non prova interesse, è nu' bizzoco.
VICARIA: Andare ramingo in cerca di carità.
VIGGHICHELE: Ombelico, cammina cu vigghighele 'a fora.
VIGNIUOLO: Secchio.
VIRZE: Cavolo.
VISDIGNE: forte, nerboruto, duro di cuore. Come è visdigne quest'uomo.
VITECAGLIA: Tralcio di vite.
VIZZARRIA: Capriccio, vedi un po' che bizzarria a pigliato a questo ragazzo.
VOLAMARINA: Pesceluna.
VRENNA: Crusca. Sbrenna, le foglie che avvolgono la pannocchia, si usavano per riempire il materasso. A sbrenna pu saccone gridava il venditore di sbrenna.
VUCARE: Cullare, questo mio figlio vuole essere sempre vucato.
VUCIARIELLO: Lucchetto fatto di legno.
VUCIRIÀ: Rotolarsi. Era un gioco dei ragazzi che appena vedevano un cumulo di terra vi si rotolavano sopra.
VULIO: Desiderio, tengo nu vulio, vorrei una bella cosa.
VUNNÀ: Abbondare, possa tu vunnà.

VUNNÈ: Gonna oppure veste femminile.
VUTTÀ: Spingere, non mi spingere.



## Z

ZAFFARACA: Lungo ago per cucire i materassi.
ZALLANUTO: Insensato, ma che ti sei inzallanuto appresso a quella donna? Hai perso la testa!
ZÀMBELE: Zanzara.
ZAMPIGNO: Attrezzo di stoffa dura con due sacche laterali. Lo si poneva sul dorso del mulo, una sacca a destra ed una a sinistra e queste sacche le si riempivano di terra o pietre e venivano trasportate.
ZAMPTE: Salto, "e viste che zampte ha fatto quello?"
ZELLA: Pilos, quando sulla testa si forma una lunetta senza capelli.
ZAPPELE DI SAN GIUSEPPE: Dolce tradizionale, preparate con farina ed uova, vengono fritte e cosparse di zucchero e sono pronte da mangiare.
ZETA: Fanciulla in età da marito.
ZEVENCOLA: Sporca nel corpo e nell'anima, sei una zevencola.
ZIMPRE: Caprone. Quando si vogliono mescolare le cose si dice "zimpre e capretti fanno una bolletta".
ZIRRO: Recipiente di rame che conteneva olio. Nu zirro di olio.
ZITATA: Rimasta zitella, non sono stata bussata, non ho avuto nessuna richiesta di matrimonio, sono rimasta zita.
ZIZINELLA: Bella vita, è finita a' zizinella, s'è essiccato il pozzo dove attingevi.
ZIZZA: Mammella, dal greco titthos.
ZUBETTA: Tipo di gelato artigianale che si ricavava grattugiando una forma di ghiaccio, il quale veniva reso dolce con lo sciroppo.
ZUMBEZZATA: Saltare nel mare da una scoglio a testa in giù, tuffarsi.

## MODI DI DIRE

Per il freddo ostinato.

AD APRILE A VECCHIA BRUCIAIÈ U VARRILE: Ad Aprile la vecchia bruciò il barile.

E TRENTA E MAGGIO A VECCHIA METTETTE 'O LAGANATURO (MATTERELLO) A 'U FUOCO.

CHI SI PREPARA A TEMPO A ORA MANGIA: Ogni cosa va fatta al momento giusto.

*CHISSO VÒ PAGLIA PE CIENTE CAVALLI*: Ecco qua, ora questo comincia a fare il prepotente, incomincia ad agitarsi.

CORTO E MALE INCAVATO: Di una persona furba e cattiva che oltre ad essere corto di statura non ha neanche le membra al posto giusto.

CRICCO, CROCCO E MANECANCINO: Avete formato un bel terzetto. Cricco solleva pesi, crocco li aggancia e manecancino li solleva, potete spassarvela bene.

Cuofene (gr. Kophinos): Canestro.

CUOFANE SAGLIÈ E CUOFANE SCINNO: Si apostrofa colui che partito fesso ritorna più fesso di prima, di colui che non impara mai niente.

CUOLLO STORTO: Si dice di colui o di colei che si atteggia a pentito/ma finge.

DATTI NU PIZZECHE NCOPPA A PANZA: Che vuoi fare è andata così, rassegnati non ci pensare più.

DRINGT, DRANGT E DRUNGTE: Suoni onomatopeici per indicare un gruppo di persone che parlottano su cose insensate.

E FATTA A PALLA CORTA: Non sei riuscito a raggiungere lo scopo.

È GHIUTO U PUORCO DINTE E MELE: E' una occasione propizia per farsi una ricca scorpacciata.

IL MESTOLO SA CHE COSA C'È NELLA PENTOLA: Gli altri possono fare solo supposizioni, ma è l'interessato a sapere come stanno le cose.

E PERDUTO CICCIO E U PANARO: Ciccio incaricato di consegnare il panaro se la squaglia, così è perso ciccio e pure il mcesto.

È CALUTO A PIELE E CHIUPPE: Cadere a piedi accoppiati, non ha riportato fratture. Chiuppe dal latino copul.

FRIE E PISCE CULL'ACQUA: Della donna avveduta che sa risparmiare su tutto, riesce a friggere i pesci con l'acqua, cosa impossibile.

FARE 'A CARTA È TRE: Atteggiarsi a saputello, a comandante. Nel gioco del Tressette, la carta del tre è la più autorevole.

Il napoletano abbonda nel parlare, ma tutto si riduce al vocabolario



della fatica e della sussistenza, del canzonare e dell'ingiuriare, del cibo e del mangiare, dell'affrontarsi e del litigare.

MANGIATORIA NUN È PECCATORIA: Se ci si limita a mangiare sul posto i frutti di un albero, allora non si fa peccato.

MATINÈ: Giacca – gilè, nomenclatura di origine francese; PANCIOTTO – scemise: Soprabito leggero; PALETTÒ, cappotto; CAVEZANE, pantalone.

ME SENGHE E SCENNE DINTE E RINE: Ho un presentimento.

NCASA U CAPIELLO NCAPA: Non farti prendere il cappello dal vento, tienilo ben incasato sulla testa, così nelle sventure non mollare, mantieniti forte.

PIGLIA ASSO PE FIGURA: Il gioco della Briscola pone l'asso quale carta principale superiore a tutte le altre, le figure sono inferiori. Si dice di colui che inavveduto non sa discernere e butta tutte le cose buone e trattiene quelle secondarie.

QUESTA È LA CASA DEL BUON GESÙ CHI CI VIENE NON SE NE VA PIÙ: C'è chi scoccia più del dovuto.

SAN GIUSEPPE CI HA PASSATA A CHIANOZZA: San Giuseppe falegname, riferito ad una donna che non presenta alcuna sporgenza sul petto, che ha il seno piccolo.

SANTU RECUPETE: Un santo inesistente. Perché ricorri ad un santo inesistente? Perché solo così posso avere la grazia.

SANTU TE TU: Colui che si rivolge ai santi solo per sé, prega solo per sé.

SI TU VO J PU FRISCO, A MATINA A PANZA, A SERA A ISCHIA: Se vuoi camminare per il fresco lo trovi la mattina a Panza e la sera ad Ischia.

T'AGGIA FA NU LISCIO E BUSSO: Ti devo prima blandire per poi ingannare.

TENGO A SCIORTA DU PIECURO: Il destino della pecora è quello di morire scannata.

TI CONOSCO PIRO: Frase rivolta ad una persona di cui si conosce vita e miracoli. Da un albero di pero venne ricavato un crocifisso e venne esposto in chiesa. Il contadino nel guardarlo riconobbe l'albero di pero che aveva nell'orto ed esclamò: "Io a quello lo conosco piro".

TIENE A NEVE DINTA A SACCA: La neve si scioglie presto, è detto di colui che va sempre di fretta, scappa sempre

'A CARTA VO 'U FUMMO: Il giocatore, quando non gli viene la carta, esce con questa espressione e si accende una sigaretta.

HA CAVALLO 'E NU PUORCO: Nessuno si sogna di cavalcare un maiale. Il farlo significa esporsi alla pubblica derisione.

'A CIUCCIA 'E FICHELLA: Si dice di colui che ingigantisce tutti i suoi guai e li va raccontando.

'A FEMMENE È COLONNA, L'OMME È FRONDA: La donna è forte e l'uomo è debole. La donna si "pazzea" l'uomo e lo fa girare come fosse una foglia.

'A FEMMENE NUN SE SPOSA CU'LL'ASINO PECCHÈ LE "SCERRA" È LENZOLE: La donna è tanto desiderosa dell'uomo che



sposerebbe anche l'asino, se questo non le strappasse le lenzuola stando a letto.

'E PIGLIATO COPPOLE PE CAPPIELLE: Le coppole le portavano i poveri, i cappelli i ricchi. Ti sei sbagliato! Io porto la coppola ( sono povero) e tu mi hai preso per uno che porta il cappello.

'E SCARPE MEE HANNO CACCIATO 'A LÉNGA FORE: E' segno che si son fatte vecchie. La suola si è staccata e penzola come la lingua cacciata fuori. Non c'è possibilità di comprarne altre.

'U CUMMANNÀ E MEGLIO D'U FOTTERE: E' sempre attuale, specie ai giorni nostri, si preferisce il comando ad ogni altra cosa, anche a fare all'amore.

ACQUA 'MMOCCA: Quando si tiene la bocca piena d'acqua, non si può parlare. Mettersi l'acqua in bocca equivale a tacere.

ADDEVENTÀ NU PIZZICHE: Dopo un rimprovero ed a maggior ragione quando il rimprovero è giusto ed ha fatto breccia, si diventa piccoli e ci si vuole annullare.

ALTEZZA, MEZZA BELLEZZA: Si dice dell'uomo e parimenti della donna. La presenza fa sempre un buon effetto.

AMMÙINA: Nel disordine c'è chi trae vantaggio.

ATTACCA 'O CIUCCIO ADDO VÒ 'O PADRONE: Chi comanda è il padrone. Anche se il padrone sbaglia è il padrone.

CHI ACCONCIA E CHI SCONCECA: Hai voglia di mettere le cose in ordine, c'è sempre un altro che ti crea disordine.

CHI DORME NON PIGLIA PESCI: E' entrato nell'uso comune questa massima. Che però fa contrasto con quest'altra: "Dorme e cucchete".

COME FA 'O VALLE: CACA FÒRE E TRASE LÉNTE: Osservando la vita degli animali si traggono insegnamenti. Si dice di colui che avendo sperperato tutto fuori, entra in casa senza più niente.

DA 'NA ROSA NASCE 'NA SPINA E DA 'NA SPINA 'NA ROSA: Può accadere che una donna brutta generi una figlia bella. Come può accadere che una bella donna generi una figlia brutta.

È COMME 'O PURBE, S'A CUCENÀ CU L'ACQUA SOIA STESSA: Di uno che non vuole sentire consigli. Allora costui ha bisogno di farsi le ossa, deve imparare a sue spese.

M'AGGIO FATTO N'ATU PERTUSO 'NCOPPA 'A CURRÉA: La cinghia che regge i pantaloni porta i buchi. Farne un altro è segno che bisogna stringerla di più per poter reggere il pantalone. Ciò avviene quando uno ha poco da mangiare.

M'È RUMMESE SULO NU METRO E TERRA: A FOSSA DINTO 'O CAMPOSANTO: son diventato così povero che non ho più niente: solo il metro di terra dove verrò sepolto.

MALE TIÉMPE, MALE UALAGNE: i tempi sono tristi: i guadagni sono pochi. "Futtetenne": Non ci pensare, strafregatene.

ME TÈNE 'NCAMPANA: Mi mantiene in ansia. Mi mantiene sospeso come una campana.

PIZZECHE E VASE NUN FANNE PERTOSE: Finchè ci si limita a baciarsi ed a darsi pizzicotti tutto fila liscio. Ma oltre non bisogna andare, altrimenti si lascia il segno.



SE VÒ FA TERÀ 'A CAZETTA: Si dice della signorina che non si decide alle richieste del giovane. Come nel confezionare una calza si sovrappone un punto su un altro e di punti ce ne vogliono tantissimi per giungere alla confezione definitiva, così la giovane vuole essere lavorata poco a poco per cedere.

SI 'E VUOTECHE SOTTO E 'NCOPPA CHESTE SACCHE, NIENTE C'ESCE: L'estrema povertà. Le tasche sono vuote. E nessuna illusione che ci possa essere qualcosa dentro. L'illusione svanisce perché sono state anche rivoltate.

SI CÒMMA 'A NA VRIALA: Con la "vriale" si fanno i buchi nel legno. Premendola contro il legno, essa vi penetra a poco a poco ed alla fine fora.

STORTA VÀ E DRITTA VÉNE: Ti è andata male. Ma solo in apparenza. Vedrai che questaq faccenda si girerà in bene.

TENGO 'A SCIORTA DO CIUCCIO: E' una rassegnazione. Il ciuccio riceve batoste e non si ribella. La sorte è quella di ricevere sempre batoste.

TIENE 'U FUOCO 'NCULE: Chi tiene il fuoco ai pantaloni corre verso l'acqua per spegnerlo, nonb può stare seduto nemmeno per un attimo. È di chi non sa stare fermo un attimo.

TRICA E VENGA BONA: Tricare: rimandare. È un consiglio. Ora è un momento triste. Non te la prendere, rimanda e verrà bene.

VA TRUVANNO SPEVE INCERETE: Chi te lo fa fare a prendere spago incerata? Non cercare incombenze scabrose.

VA TRUVANNO 'E UÀIE DINT'E FIELICI: di colui che i guai se li

cerca. Trovare un accidente tra le felci è impossibile, data la natura di questa pianta senza spine. Eppure c'è chi tra le felci si produce un guaio.

VÀ TRUVANNO RÒTELE 'E PILATE: Di uno che non sa decidersi, così come fecero Erode e Pilato con Gesù.

VACO 'E PRESS: Di chi ha fretta. Tipica espressione napoletana.

VILE A ISSE: Esclamazione rivolta a colui che tenta di imbrogliarti. Ad una argomentazione semplice, una esclamazione istintiva.

VRUOCCHELE È FIGLIO À FOGLIA: Sia il broccolo che le foglie vengono cucinate; hanno la stessa sorte.

'E FATTE D'A PIGNATA 'E SAPE 'A CUCCHIARA: E' "'a cucchiara" che girando nella pentola si accorge del suo contenuto.

È MORTA 'A CREATURA, NUN SIMMO CCHIÙ CUMPARE: Il legame fra due famiglie si è instaurato con una cresima. Il compariello non c'è più ed il rapporto è finito. Quello che ci teneva uniti, non c'è più, per cui siamo stati compari solo per interesse.

'A VITA E N'AFFACCIATA 'E FENÈSTA: L'amarezza che ti assale allorché si constata che ogni cosa svanisce.

PASSA OGGI E VIEN DOMANI: Amarezza, manincolia di fronte al tempo che fugge.

CACCE 'E PISELLI: Tira fuori i soldi: senza soldi non si cantano messe.

CAMPA 'E GLORIA PATRI: Di colui che si è ridotto a poco, che vive di niente.



CA NISCIUNO 'È FESSO: Tipica espressione napoletana: ti sei sbagliato ti sei fatto male i conti.

A SISCHE E A PERNACCHIE: E' proprio una catastrofe. Fischi e pernacchi hanno posto fine alla scena.

SI NUN SE MANGE CARNE, SE BEVE 'O BRÒRO: Accontentarsi. La carne è qualcosa di valore. Ma in mancanza della carne ci si può bene accontentare del brodo.

CHI HA AVUTO, HA AVUTO; CHI HA DATO, HA DATO. SCURDAMMOCE 'O PASSATO, SIMME 'E PAPULE, PAISÀ:E' il motto napoletano che più di tutti ha varcato gli oceani. È la filosofia della vita, così bene interpretata dal napoletano.

CHI NASCE TUNNO, NUN MORE QUADRO: Se uno nasce con poca intelligenza (tondo), non potrà mai morire intelligente (quadrato).

'O PUÒRCO DINT'E MELE: Le mele per il maiale sono un cibo ghiotto, ma non ne sa apprezzare la bontà. Le deturpa e le maciulla. La fortuna spesso capita a chi non ne sa intravedere l'importanza e la calpesta.

PÒNNO CCHIÙ LL'UÒCCHIE CA NA SCUPPETTATA: Si attribuisce un valore elevatissimo al malocchio. È tanto potente che un colpo di fucile nei suoi confronti è cosa da niente.

PURTÀ P'E VICHE: I vicoli sono intricati e se uno non li conosce vi si smarrisce. Condurre per i vicoli una persona significa non fargli il favore richiesto.

QUANNO P'AMMORE SE VA 'NGLORIA, 'A CAP'E COPPA PERD'À MEMORIA: L'amore ti combina di tutto, ti fa perdere il lume della ragione.

SAPE 'A LECCA E 'A MECCA: Quando, per burla, si vuol dire di uno che è un gran conoscitore. La lecca e la mecca sono due regioni lontanissime e solo un gran conoscitore del mondo ne può sapere l'esistenza.

SIMME D'O BOTTONE: Apparteniamo al bottone. Facciamo parte di chi comanda.

M'A FATTO 'A VAVERA, E PURE O CONTROPILO: Mi ha fatto la barba ed il contropelo. Mi ha saputo giocare. Mi ha spennato.

'O CULO D'A FEMMINA È O COSSO DA CAVULARA SO SEMPE FRIDDE: Il sedere della donna e la base della pentola di rame non si riscaldano mai. Prova a poggiare la mano sotto la base della pentola, anche appena tolta dal fuoco, vedrai che è fredda, senza calore. Così è il sedere delle donne.

MERCULÌ A MIEZZA 'A SEMMANA: Di uno che si intromette senza essere stato coinvolto. Mercoledì in mezzo alla settimana.

COMME FACEVANO LL'ANTICHI: SE MANGIAVANO A SCORZA E JETTAVENE 'A 'NTRICA: Del frutto si mangia la parte buona, quella di fuori si butta. Gli antichi facevano il contrario. Ora tu in questo frangente ti stai comportando precisamente come gli antichi: butti la parte buona e mangi quella da buttare.

CHI A LA FATICA NUN TROVA ABBENTA, A LA FAME NON CI APPARENTA: Colui che lavora, non trova ambiente per riposare, non potrà mai apparentarsi con la fame.

'A APRILE, A VECCHIA BRUCIAIE 'U VARRILE: Pure nel mese di aprile può accadere che faccia freddo.



SURCHE COPRA SURCHE: Il contadino traccia il solco e vi pone i semi. Accanto a questo ne traccia un altro che copre appositamente quello tracciato.

OMME CHE TENE PANE, FUOCO E LUOGO: Un buon partito per una ragazza che cerca marito.

A SESSANT'ANNI SI LASCIA À FEMMINA E SE PIGLIA À CANTINA:E' così, l'uomo non ha più baldanza e va a cercarla nel vino.

PURE A PALLA STORTA FA 'U SEIE: Può fare un punto a suo vantaggio.

'A LA MATTINA FA 'U LIETTO CHE NUN SAI CHI ASPIETTE, SCOPA LA CASA CHE NUN SAI CHI TRASE: Sii previdente, non rimandarte a dopo quello che puoi fare ora.

## MASSIME CON E SENZA "SE"

*Leggile, poi...fai di testa tua*

Nella casa dove entra il sole non entra il medico

Il consiglio che ti dà il patito, vale più di quello del medico.

Occhio che non vede, cuore che non desidera

Cane che abbaia non morde

Dell'erba molle tutti ne aprofittano.

Statti col tuo che io mi sto col mio. E non facciamo che va a finire che il mio diventa pure il tuo.

È meglio a non parlare che a parlare bene.

La migliore parola è quella che non si dice.,

due orecchie abbiamo ed una bocca. Ascoltiamo0 di più e parliamo meno.

Due cose sono difficili nella vita: sposare una figlia e costruire una casa.

La donna fa la casa, la donna la disfa.

Quando è sera tutti gridano alle barche, alle barche. Quando poi viene il mattino non si trovano più le barche.

Sempre storto non può andare. Prima o poi tutto si raddrizza.

La cipolla è forte ma fa bene.

Per sapere della riuscita di un matrimonio bisogna aspettare trentanni.

È il figlio che si ribella alla mamma. Mai la mamma al figlio.

È facile zappare nello zappato.

È una fortuna lavorare, ma è una grazia lavorare con il capo al coperto.

Tra gli uomini c'è chi inchioda il chiodo al croccio, chi solo chiodi, ma c'è pure chi è costretto a inchiodare solo centrelle per scarpe.
I figli sono gioie e dolori.

Figli piccoli, guai piccoli. Figli grandi, guai grandi.

La compagnìa è bella e cara, ma ad una certa ora ognuno a casa propria.

Quello che semini raccogli. Se hai seminato vento, non puoi aspettarti che tempesta.

A sedici anni tutte le ragazze sono belle.

La pipa è come la moglie non si presta.



Chi ha bene iniziato l'opera è già a metà strada.

Il consiglio che non si paga non è accettato.

Meglio avere a competere con cento assassini che con un ignorante. L'assassino ti perdona, l'ignorante no.

La gente vuole vedere il morto vicino alla casa degli altri.

I soldi dell'avaro se li mangia lo sciampagnone.

Ricchezza e povertà non durano cent'anni.
È la pioggia che cade dolce dolce a far riempire le cisterne, non quella furiosa.
È nella casa del povero che non manca "'u tuzzulliello".

Sono i soldi sudati che si sanno spendere bene.

È l'acqua che si muove a non puzzare.

Dentro la casa piglia e "vasa".

Non è giusto pensare male, ma quasi sempre si indovina.

Chiacchiere e tabbacchere 'e lignamme 'u banche 'e papule non ne impegna.

Non gioire per i miei mali, oggi è toccato a me domani capiterà a te.

Il parlar chiaro è fatto per gli amici.
Chi ama il proprio paese ama tutti i paesi.

Fino a quarant'anni si può sbagliare. Dopo i quaranta no.
Se il pane ti cade dalle mani e va a terra, raccoglilo e bacialo. Le altre cose raccoglile soltanto.

Se hai messo la pentola sul fuoco, non fermarti per strada. Troverai i faglioli bruciati.

Se devi fare una cosa falla subito. Poi ti dimentichiu.

Se ti hanno inchiodato con le spalle al muro, statti fermo e non ti agitare. Agitandoti fai la gioia del nemico.

Se sei martello, mena, se sei incudine, para.

Se ti si chude una porta, stai certo che Dio te ne ha già aperta un'altra.

Se compri una cosa e non la paghi e fai passare del tempo, poi non la vuoi più pagare.
Se almeno una volta non sei stato in tribunale, non hai piantato una pianta, non hai posseduto una barca, non puoi dire di essere uomo.

Non puoi dire di far parte di questo paese se non ci possiedi un po' di terra. L'uomo è come una pianta, se non ha terra non mette radici.
Se tu non preghi, come vuoi che Dio ti senta?

Se non hai piantato, come vuoi andare a raccogliere?

Se il contadino ama la terra, è perché sa che dalla terra ogni frutto viene.

Se vuoi gustare una cosa, te la devi sudare.



Se vuoi pigliare sonno a sera, vatti a coricare presto.

Se vuoi stare bene al mattino, alzati presto.

Se le nubi si fanno minacciose, ritirati subito in casa.

Se ti è capitata per moglie una che tiene le mani bucate, sappi che tutto quello che le porti scivola via.

Se vieni cacciato dalla porta, non cercare di entrare dalla finestra.

Se vuoi raccogliere tutte le pietre che trovi lungo la strada, a casa non ci arrivi mai.

Se sei chiamato, vai.

Se hanno bussato alla tua porta, vai ad aprire.

Se ti chiedono una coisa e non la hai, e quello che te la chiede ne ha veramente bisogno, procuratela e dagliela.

Se ci sei passato una volta e non hai imparato, sei un asino ammarato.

Se ti alzi a prim a mattina e vedi spuntare il sole, hai una giornata davanti.
Se fai un cattivo pensiero non è peccato. Ma se i cattivi pensieri sono tanti allora è peccato.

L'occasione fa l'uomo ladro.

La moglie del ladro non sempre canta e ride.

Iul gallo riesce a governare cento galline. L'uomo alle volte nemmeno la moglie.

Chi tiene la mamma non piange.

Chi campa con la legge campa miccio miccio. Chi campa contro la legge campa co' culo massiccio.



## CONSIGLI ED AUGURI

Mantienila 'nzerrata sta figlia toia.

Stipet 'a mela pè quanno te vene a sete.

Quanno chiove e malu tiempe fa, a casa e 'llati nun ce se po' stà.

Addò arrivi, infizza 'o spruoccolo.

Campa e fa campà, 'o sole esce pe tutti.

Prime 'e Natale né fridde e né famme fa. Dopo Natale, fridde e famme.

È sfizi se pavene.

L'omme è cacciatore.

'A li vecchie, ce prore 'o cupierchie.

Nun fa che "trese 'e filet e te mitte 'e chiette".

Na mana lava n'ata e tutt'è doje lavan' 'a faccie.

Nisciunn te dice lavata 'a faccie ca pare cchiù belle.

Chi t'ò fa fa.

Nun sfruculià 'a mazzarella 'e San Giuseppe.

Nun ghj addò nun sì chiamato.

Nun piglià 'o diavolo pe corne.

Nun fa comme e chilo che pè fa dispetto 'a mugliera s'è tagliato'u ...

Lasciala stà, nun è pe te.

Meglio perderla che trovarla.

Chi fa o buono, ce rompono e mazze 'ncuollo.

E l'ereva moglia, tutti s'approffitene.

Futtetènne (Fregatene)

'A rabbia da sera falla passa pà matina. Chella da matina pà sera.

Nu sta a raccuntà agli altri i doluri tuoi. Tenene già 'e loro.

Quanno vene 'a toja, pigliatella.

Meglio solo che male accompagnato.

Chi bene tevò appriesse te vene.

Addirizzate 'u tubo. (il cappello )

Auguri e figli maschi.

Cento di questi giorni.



Tieni na vocca comme na rosa.

Sì bella comme e na rosa 'e maggio.

Uocchi 'e na mariola.

Pozza aunnà comm' aònna 'u mare.

Votta chiena e mugliera 'mbriaca.

Confessato e comunicato 'n paraviso cu na jurnata.

Sì comme na sfogliatella.

Si na cosa grande.

Na parola mancante e a sera a casa.

## INGIURIE ED IMPRECAZIONI

Si na ‘ndressiosa.
Si na janchèra.
Si na ‘mp’pessa.
Si na jètteca.
Si na fraffosa.
Si na ‘rrapata.
Si na ‘nzevosa.
Si na vajàssa.
Si na schiattosa.
Si na chiàveca.
Si na ciucciuvettola.
Si na fetente.
Si na lavative.
Si na loffa.
Si na mpicciosa.
Si na ntricante.
Si na zeccola.
Si largh ‘e vocca e stritte ‘ e mane.
Si nu maccarone senza pertuso.
Si n’acqua can un leva ‘a sete.
Cuòfene asglie e cuòfene scenn.
Càlmate Timbò.
Si n’omme ‘e niente.
‘A tiene semp’ ‘nfucata.
Nunna a fai bona a nisciunne.
‘A tiene vutata.
Tiene ‘e pil ‘ncoppo ‘o core.

Si brutt comme nu scorfano e funnale.
Tiene facce e cul tutt'una cosa.
Si proprio nu scassa 'mbrelle.
Si proprio nu scippa centelle.
Malu tempo, malu 'ualagn.
Ih che guajo è 'a fatica.
A chi tant e a chi niente.
Acqua p'à pippa.
Addò vele e addò ceca.
Mò te do nu liscio e busso.
A nu palmo d'ò pertuso mio fotte chi vò.
Si arrivato a vangelo vutato.
Male chi more e paraviso nun trova.
Mò meno mazzate 'a cecate.
Da nu cuorie nun c'è asciuta manca na currea.
Na vota se campa e na vota se more.
Pare ca mò te veco.
Pe nu calle 'e sale ò perduta a minestra.
Cu tante valle a cantà nun fa maje juorno.
Chisto tene e Sante 'mparaviso.
Tre so e putiente: 'o pape, 'o Re e chi nun tene niente.
Trica e vena bona.
Vaj truvanne guaje cu' a lanterna.
'A vecchiaia cu 'e caveze rosse.
Nun se fa passà 'a mosca pù naso.
Nun ti cacare sotto.
M'stè proprio 'ncoppe e p...
'A truvato pane pè lient suoj.
Te scippa pur 'e pelilli.
Mo avimme ferrute 'e cucinà.
Avenne, putenne, pavane.
Chi 'a vò cotta e chi 'a vò crul.
Chilo è nu sante can un fa mrecul.



Chilo è curto e mel cavete.
È gghiuta 'a pazziella 'mmano e creature.
Faje 'o vallo 'a mieze e galline.
Me so fatte a croce cu' a mana storta.
Ha pigliato fischi pe' fiaschi.
Hè sbagliato palazzo.
He truvato 'a forma p' 'a scarpa toja.
Chesta vò paglia pe ciente cavalli.
S'è mise de case e de puteca.
T'ha cusuto 'o v'stito.
A paura fa nuvanta e chi s'a piglia fa nuvantuno.
Levame 'o "don" e aumentame a pava.
Cca e pezze, cca 'o sapone.
Giorgio se ne vò j', e mamma nu vò mannà.
Sto cu nu pele 'a ccà e n'ato 'a llà.
Sto proprio afferrato a nu filo e capillo.
P'e n'a parola te fa scènne gghiesteche d'a casa.
Nun se po' piglià né pa capa né pa cola.
Mo fa 'u fess 'nda campana.
Pe ne poche e sale aggia perduta 'a minestra.
Comme te mmena na jastemma, t'accoglie.
T'e gnova comme a chilo Cristo 'nfaccia a croce.
Quanno te piglia nun te lassa cchiù.
Te venew a scuvà fino a sotto 'o lietto.
Nun è soce e sale.
Mangia a doppia gangaglia.
Me son fatto 'a croce cu' 'a mana storta.
Nun facimmo tutte erbe nu fesce.
Fatti i fatti tuoi e vide chi te fa fa.
Chi mm'ò fa fa.
Nun scagnammo l'oro pa ramme.

## STORNELLI

*Una volta si cantava, oggi non si canta più.*
*Il canto è l'espressione dei sentimenti ora lieti ora tristi.*

*Una volta si rideva, oggi non si ride più.*
*Il riso è la manifestazione dell'espressione dell'animo.*

*Gli stornelli sono canti popolari ora leggiadri ed eleganti, ora arguti e maliziosi.*

*Ed era con gli stornelli che i giovani trasmettevano i propri sentimenti or d'amore e di poesia, or di mestizia e di gelosia.*

*Questi canti talvolta improvvisati andavano avanti senza che si avvertisse lo scorrere del tempo.*

*Avveniva che altri giovani si inserivano nel duetto dei cantautori ed allora si udiva provenire il canto dai quattro lati del paese.*

GIOVANOTTO:
Io di stornelli ne so tanti.
Ne posso caricare bastimenti.

SIGNORINA:
Io di stornelli ne so tanti.
Chi ne sa più di me si faccia avanti.

GIOVANOTTO:
Tu vai dicendo che m'hai lasciato.
Perché non dici che non t'ho voluta!

SIGNORINA:
Se vuoi trovare il calore antico
fa pace con la prima innamorata.

GIOVANOTTO:
Tu vai dicendo che sei bella tanto.
Dimmi, le tue bellezze dove ce l'hai?

SIGNORINA:
Non mi importa a me che sono brutta.
Tengo l'amore mio che è un pittore
E che mi pitterà come una stella.

GIOVANOTTO:
E' inutile che ti pettini e ti lisci.
U' cunto che t'è fatto non ti riesce.

SIGNORINA:
A far l'amor con te mi fa vergogna.
Perché siete un giovinetto senza contegno.



GIOVANOTTO:
Come una minestra senza sale.
Così siete voi senza sapore.

SIGNORINA:
Smettila di cantare sei un pappagallo.
Lascia cantare a me, son rondinella.
Io son rondinella e vado per le cime.
Tu sei pappagallo e vai a morire.

GIOVANOTTO:
Affacciati alla finestra, bella tu sei,
dammi un bicchier d'acqua se ce l'hai.

SIGNORINA:
M'affaccio alla finestra e guardo il mare,
e tanti bastimenti vedo venir, ma la barca del
mio amor non torna mai; forse sarà in fondo
alla turchia.

GIOVANOTTO:
La tua mamma non ti marita a forza per non
levar quel bel fior dalla finestra.

SIGNORINA:
era biondo il mio caro ragazzo.
Adoravo il mio Giulio sincero.
Ma il mio sogno era una chimera,
perché lontano alla guerra [1] partì.

*[1] ai tempi della guerra Italo-Turca.*

GIOVANOTTO:
L'acqua che ti sei lavata la faccia alla mattina,
bella, ti prego di non buttarla.

SIGNORINA:
La porto in infermeria per medicina, l'acqua
dell'amor mio ti farà sanare, ti farà sanare
le piaghe dell'amore.

GIOVANOTTO:
Se subito ci vai in infermeria,
mi metto ammalato per fortuna mia.

SIGNORINA:
Avete gli occhi neri e mi guardate,
non mi sapete dire cosa volete?

GIOVANOTTO:
Voglio quella rosa bella e rubiconda
che mi fa soffrire tutte le pene dell'amore.

SIGNORINA:
Se mi vuoi baciare, baciami in bocca:
là ci troverai gusto e sapore.

GIOVANOTTO:
Affacciati alla finestra, gallina muccolosa.
Mettiti i tuoi piccioni sotto le penne.
Mettiti i tuoi piccioni sotto le penne.
Chè può venire il gallo che te la spenna.

SIGNORINA:
E' inutile che tu fai il muccusiello.
Due soldi dentro la tasca tu non li tieni.
Due soldi dentro la tasca tu non li tieni.
E una sigaretta non te la puoi fumare.



GIOVANOTTO:
Voi siete una minestra senza sale.
Il giovane del vostro profumo non s'innamora.
Voi siete una rosa spampanata.
Il giovane del vostro profumo non s'innamora.

SIGNORINA:
E' inutile che parlate e parlate.
Di fidanzata non ce ne avete una.

GIOVANOTTO:
Come sei fatta brutta che non ti voglio.
Sei più infame tu che una galera.
Tutta la notte vai "vucando" culle.
Senza marito siete chiamata mamma.

SIGNORINA:
A far l'amor con te è una vergogna.
Meglio un ciuccio che raglia che tu che canti.

## LA SIGNORINA AL SUO AMATO CHE L'HA LASCIATA

Quando facevi l'amor con me,
eri più rosso di un "ranato" (1)
mò che ti sei trovato un'altra amante,
ti sei fatto "janchitiello" e sembri malato.

Quando venivi a casa mia
La miglior sedia era la tua.
Ora che te ne sei andato,
l'ho buttata via.

(1) *"ranato" = melograno.*

## IL GIOVINETTO AMAREGGIATO

Al parco di Livorno c'è un'usanza:
le donne maritate fanno all'amore.
E le donne signorine non si maritano

Ti vuoi maritare, perché non parli?
Andiamo dallo stagnaro e ti farò l'anello.
Andiamo dal ferraro e ti compro i coralli.

Non serve a far lettere e a mandarle.
Che pure il governo le ha ributtate.

Me ne hai fatte tante e mi sto zitto.
Un'altra che me ne fai, ti abbandono.

## LA SIGNORINA INDISPETTITA

Se vuoi venir con me a mangiar paglia.
Meglio un ciuccio che raglia che tu che canti.

Se vuoi venir con me alla cucina,
ti metterò a far la guardia alla latrina.

Se vuoi venir con me in barchetta,
ti farò mangiar i pesci senza forchetta.



## CANTILENE E FILASTROCCHE

È venuto Natale, Santo e giusto.
È venuta la nascita di Cristo.
Chi con piattelli e chi con arrosti,
alla casa di Dio, li aggio visti.

Pure alla casa du poveriello
ho visto comparire 'u tianiello.

È venuto Natale, non ho denari.
Mi fumo una pipa e mi vado a "coccare".

Ahi la viola, chi mangia maccheroni si consola.

Quando canta 'u "varavallo", piglia 'a rezza
e vai a quaglie.

Quando canta lu cuccù, leva 'a rezza
e nun ci j cchiù.

A santa restituta fave e riperi so arrennuti.
Quaglie e turtere so fernute.

Abbascia a la marina se venne 'o pesce,
currite signorine c amò furnesce.

Sceta sceta pele/ che l'angelo mò vene/
Vene cantanno cantanno/ e o pele se trova scetanno.

'U marito cu a mugliera,
fanno 'e zeppole cu 'u cucchiero.(1)
Cucchiaio

Aluzzo, aluzzo,
mammete e patete dinto 'o puzzo.

Quanto piso?
Nu ruotolo (2) e piso!
Scinne 'n terra,
ca troppo piso.

Rotolo= 36 once (900 gr)

Quanno chiove fino fino,
se rinfrescano e lenzole.
E a mamma se lamenta,
ch'a figlia dorme sola.

Chiove e chiuvillo,
male tempo fa,
a la casa e 'llati
nun ce se po' stà.

Checuzza, checuzza,
scinne 'n terra
che m'accuzzo.

'U cunto e ze cunto
l'ago, 'u filo e a spina dinta.

Fasulo,
mitteme sulo,



addacqueme spisso,
e vieneme a zappà.

Carcioffa mia novella,
quant'eri bella
quant'eri zitella
Mo, c'he fatte e pili,
statte bona, carcioffa mia.

Quaraèseme sècche e longhe,
fa 'e fiche longhe longhe,
liciette: làmmene ùne
me tiraie 'u cufunatùre.

Liciette: làmmene n'ate
me tiraie na zucculàte.
Liciette: teccatèlle
me tiraie tre petrèlle.

Andrè cu tre curree
'ncoppa 'a nu puzzo
cu tre ma ruzze,
'ncoppa a nu liette
cu tre cunfiette.

Cornicola(1) gialla gialla,
quattro cannucce e quattro cavalli,
e nu paio 'e campanelli.
Scinne scinne cornicola bella.

Cornicola=maggiolina.
Mastu Rafaele
È 'u capo fummatòre

Pe se appiccià 'na pipa,
ce metteva cchiù e mezz'ora.

Mazze e panelli,
fanno i figli belli.
Panelli senza mazze,
fanno i figli pazzi.

Me moro e famme,
me moro e freddo.
Me metto a mezzo a le donne,
me passa a famme, u freddo, u suonno.

Fino a Natale
né freddo, né fame.
Passato Natale
freddo e fame.

Comme Catarina catarinea,
accussì Natale natalea.

Tante vale n'acqua
Tra Maggio ed Aprile
Quanto vale nu carro d'oro
A chi se lu tira.

Natale a lu sole,
Pasca a lu fucone,
tanne va bone a stagione.
Chi a giuppiniata 'a figlia mia?
A figlia toja l'ho giuppiniata ie'!
E mò comme l'è giuppiniata,
accussì l' 'a sgiuppinià!



La mamma al figlio:
(1) Lune' amma fa l'evere
(2) Mà tengo a spina ndu pele
Lune' amma coglie 'e fiche.
Mà tengo a spine ndu pele

*(....arriva Mezzogiorno)*

Lune' amma mangià
Deredong dong e n'dero
M'è passata 'a spina du pele.

Leonardo
Mamma.
Caruso melluso
Metti a capa n'do pertuso
Vene 'o scarafone
E se mangie tutto 'o mellone.

Stand stand e porta
Tecte u lente
Dammene uno tuosto e forte
Quanno mangio fave e biscotti

'U vicino 'e casa tuzzulea
'o l'uoglio, o 'u sale
manca a la cucina.

*Ceca pisce 'o Iscaiuolo,*
*attacca torze 'o Vagnaruolo,*
*masto 'e quartiere 'o Casamicciuolese,*
*ammacca maule 'o Lacchese,*
*azzanca 'a quaglia 'o Panzese,*
*spiunciello 'o Succhiuese,*

*contrabbandiere 'o Santangiulese,*
*tutte lettùre 'e Varanise,*
*Testaccisi stoiaculi,*
*Murupanisi pisceciucce,*
*Furieri sciabole e curie,*
*serra 'u Ferrarese,*
*mugnapecore lu Funtanese,*
*coglie cerase lu Piese,*
*coglie mele lu Cruvanese,*
*attacca fescine lu Campagnese,*
*ngoppa lu Ciglie, mara la*
*mamma che se sposa la figlia.*
*Cu e Regine e Caruso e Calice*
*nunciavè ne a che fa ne a che dì.*
*Si po' s'accoppia 'u Capuano*
*libera nos a malo.*



## APPENDICE

L'isola d'Ischia è un mondo in miniatura, ogni angolo ha una sua storia, un suo modo di vivere e proprie tradizioni, e, non è esagerato affermare, come è stato scritto: "ISCHIA e un crogiuolo di razze, civiltà ed etnie diverse".

L'isola è suddivisa in sei Comuni: Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Serrara Fontana e Barano.

Ogni Comune racchiude frazioni, borgate, quartieri, contrade che conservano gelosamente e caparbiamente le proprie molteplici memorie storiche.

Ogni agglomerato ha una propria caratteristica così come lo si può rilevare da queste espressioni popolari tutt'ora in uso:

*Ceca pisce 'o Iscaiuolo,*
*attacca torze 'o Vagnaruolo,*
*masto 'e quartiere 'o Casamicciuolese,*
*ammacca maule 'o Lacchese,*
*azzanca 'a quaglia 'o Panzese,*
*spiunciello 'o Succhiuese,*
*contrabbandiere 'o Santangiulese,*
*tutte lettùre 'e Varanise,*
*Testaccisi stoiaculi,*
*Murupanisi pisceciucce,*
*Furieri sciabole e curie,*
*serra 'u Ferrarese,*
*mugnapecore lu Funtanese,*
*coglie cerase lu Piese,*
*coglie mele lu Cruvanese,*

*attacca fescine lu Campagnese,*
*ngoppa lu Ciglie, mara la*
*mamma che se sposa la figlia.*
*Cu e Regine e Caruso e Calice*
*nunciavè ne a che fa ne a che dì.*
*Si po' s'accoppia 'u Capuano*
*libera nos a malo.*



Finito di stampare
nel mese di aprile 2009
dalla Zaccaria srl
Napoli